

«AMORE È DI TRE MANIERE»:
ECHI DELL’VIII LIBRO DELL’*ETHICA*
NICOMACHEA NELLA NOVELLA
DI GHISMONDA E NEL BOCCACCIO

1. LA TRIPARTIZIONE DELL’AMICIZIA COME *ETHOS* D’AMORE

Nel romanzo *Filocolo*, datato tra il 1336 e il 1338,¹ nell’illustre episodio delle «Tredici questioni d’amore» che è una chiara anticipazione della cornice del *Decameron*,² si è riconosciuto un giovane germoglio di quelle che furono alcune delle radici filosofiche del pensiero boccacciano sull’amore. Qui infatti Fiammetta pronuncia un discorso fondamentale sulla tripartizione del sentimento erotico:

amore è di tre maniere, per le quali tre, tutte le cose sono amate; alcuna per la virtù dell’uno, alcuna per la potenza dell’altro, secondo che la cosa amata è, e similmente l’amante. La prima delle quali tre si chiama amore *onesto*: questo è il *buono* e il diritto e il leale amore, il quale da tutti abitualmente dee esser preso [...] Il secondo è chiamato amore per *diletto*, e questo è quello al quale noi siamo soggetti [...] Di costui è posta la quistione se bene è sommetterlisi: a che debitamente risponderemo. Il terzo è amore per *utilità*: di questo è il mondo più che d’altro ripieno. Questo insieme con la fortuna è congiunto: mentre ella dimora, e egli similmente dimora; quando si parte, e elli. Elli è guardatore di molti beni: e più tosto, ragionevolmente parlando, si dovia chiamare odio che amore. Ma però che alla proposta quistione né del primo né dell’ultimo è bisogno di parlare, del secondo diremo, cioè amore per diletto: al quale, veramente, niuno, che virtuosa vita desidera di seguire, si dovia sommettere, però che egli è d’onore privato, adducitore d’affanni, destatore di vizii, copioso donatore di vane sollecitudini, indegno occupatore dell’altrui libertà, più ch’altra cosa da tenere cara. (*Filocolo* IV 44, 3-9)

¹ Cf. *Introduzione* a Boccaccio, *Filocolo* (Quaglio), edizione dalla quale si cita il testo. Tutti i corsivi sono miei.

² Cf. Kirkham 1993: 121.

Non sarà un caso che negli stessi anni napoletani in cui compose questo brano, Boccaccio attendesse alla copiatura del *Commento* di Tommaso d'Aquino all'*Ethica Nicomachea* di Aristotele tradotta in latino da Roberto Grossatesta, in un manoscritto oggi conservato alla Biblioteca Ambrosiana (A 204 inf.), contenente anche numerose postille autografe al testo dello Stagirita.³ Tra le tante una in particolare ha attirato l'attenzione della critica,⁴ poiché rende evidente la presa di coscienza boccacciana della teoria della tripartizione dell'amicizia spiegata nell'VIII libro, uno dei concetti più fortunati del trattato morale tanto da essere riccamente tramandato anche indirettamente.⁵ Nel margine inferiore della carta 60v si trova infatti la seguente postilla:

³ La traduzione dell'*Ethica Nicomachea* contenuta nel codice è una versione corrotta della *Lincolniensis* allestita da Roberto Grossatesta intorno al 1246, ed è copiata da una mano sconosciuta (cf. Aristotele, *Ethica Nicomachea* [Gauthier], I: IX-XVI e CLII-CCXLVII). Il testo del *Commento* di Tommaso d'Aquino è disposto a mo' di cornice da Boccaccio in due colonne attorno a quello aristotelico che si trova al centro della carta. Esso fa parte di un sottogruppo di *deteriores* della famiglia parigina Φ, una delle due famiglie insieme all'italiana Ψ nelle quali si divide la tradizione degli 86 mss. che conservano integralmente l'opera di Tommaso (cf. *Praefatio* a Tommaso d'Aquino, *Sententia Libri Ethicorum* [Fratres praedicatorum], I: 1*-275*). Per una descrizione più ampia del ms. e per la sua datazione si vedano: Cesari 1966-1967; Rossi 2004; Barsella 2012 e Petoletti 2013. Inoltre recensirono il codice, con diversi pareri sull'autografia boccacciana: Hauvette 1894: 134-5; Hecker 1902: 28-9; Hauvette 1903: 201; Franceschini 1951: 234 e 239; Lacombe 1955: 979; Kristeller 1963: 280; Ianni 1971: 112; Auzzas 1973: 16; De la Mare 1973: 28 e Shooner 1973: 329. Sono disponibili in aggiunta le schede di Cao *et alii* 1992, di Ballarini *et alii* 2000 e di Mostra di manoscritti 1975. Per alcune osservazioni sulla grafia di glossa boccacciana si rimanda a Corsi 2013: 43 e a Corsi-Fiorilla 2013: 52-3. A proposito della conservazione in passato del manufatto presso la *magna libraria* del convento di Santo Spirito cf. De Robertis 2013; Mazza 1966 e Signorini 2011. Ad avvalorare l'importanza del testimone, Cazalé Bérard (2015: 389) afferma che «l'attenzione e la cura dimostrate per il testo dal lettore-copista lasciano quindi supporre che Boccaccio intendesse fare dell'insegnamento di Aristotele un uso preciso e documentato».

⁴ Trascrivono la postilla discordando in alcuni punti Cesari 1966-1967: 74; Rossi 2004: 94-5; Barsella 2012: 149-52 e Petoletti 2013: 349. Essa è una delle poche annotazioni marginali del Certaldese nell'Ambrosiano, laddove la maggior parte delle glosse sono collocate nell'interlinea del testo aristotelico. Per il testo di altre postille ivi contenute vd. Fiorinelli 2019-2020.

⁵ Come segnala Bruni (1990: 132-3), la tripartizione aristotelica dell'amicizia era già nota a Jean de Meung, che infatti la cita nel *Roman de la Rose*, a Guittone d'Arezzo, che

Diffinitio amicitie in abstracto. Amicitia est benevolentia mutua non latens propter aliquod bonum, puta honestum vel delectabile vel utile.⁶

L'annotazione si rifà al testo dell'*Ethica* che la precede immediatamente alla c. 60v (rr. 24-26): «Videtur enim non omne amari sed amabile. Hoc autem esse bonum vel delectabile vel utile» (*Et. Nic.* 1155b 22-25),⁷ e che segue poco dopo alla c. 61r (rr. 11-12): «benevolentiam enim in contrapassis amicitiam⁸ esse vel apponendum non latentem» (*Et. Nic.* 1155b 33-34).⁹ Inoltre l'ulteriore chiosa di «bonum» con «puta honestum» è

molto probabilmente conosceva il volgarizzamento italiano attribuibile a Taddeo Alderotti della *Summa Alexandrinorum*, compendio latino dell'*Ethica Nicomachea*, e a Brunetto Latini, che ne parla nel *Trésor*, opera contenente il volgarizzamento francese della *Summa Alexandrinorum* (vd. Gentili 2014, Zavatiero 2012 e Dotto 2013, con le necessarie indicazioni bibliografiche).

⁶ Trad. «Definizione dell'amicizia in astratto. L'amicizia è mutua benevolenza non celata a causa di un qualche bene, cioè dell'onesto, o del diletto o dell'utile». Per il testo latino della postilla, dell'*Ethica Nicomachea* e del Commento di Tommaso seguo sempre la lezione del codice Ambrosiano, precisando carte e righe corrispondenti (oltre che la colonna per il Commento), sciogliendo tutte le abbreviazioni e adattando la punteggiatura agli usi moderni. Ho uniformato la grafia alla norma classica (gli interventi normalizzanti sono indicati in nota), con due deroghe: ho mantenuto la *e* per il dittongo *ae*, caduto in disuso nei secoli XIII e XIV, e la forma rafforzata *nihil* per *nibil*, preservando l'abitudine grafica dell'epoca (cf. Chiesa 2016: 182), rispettata anche nel ms. A 204 inf. dal Boccaccio e dal copista anonimo. Ho aggiunto inoltre l'indicazione dei passi corrispondenti nelle moderne edizioni dell'*Ethica* attraverso la consueta numerazione adottata a partire dall'edizione classica in greco delle opere di Aristotele curata da August Immanuel Bekker (*Aristotelis opera* [Bekker]). La commatizzazione del Commento è tratta invece da Tommaso d'Aquino, *Sententia Libri Ethicorum* [Fratres praedicatorum]. Le traduzioni in italiano, di servizio e quanto più possibile letterali, sono mie (per il lessico tecnico-filosofico ho attinto da Aristotele, *Ethica Nicomachea* [Mazzarelli] e da Tommaso d'Aquino, *Commento all'«Ethica Nicomachea»* [Perrotto]).

⁷ Trad. «Si ritiene che non ogni cosa sia amata ma ciò che è amabile. Questo è il bene o il diletto o l'utile». Emendo con «omne» la variante scorretta dell'Ambrosiano «esse», probabile errore d'indebita anticipazione per salto dell'occhio.

⁸ Il copista dell'*Ethica* adotta qui la forma grafica *amicicia*, alternata altrove alle forme *amicitia*, *amiticia*, *amititia*. Non ho mantenuto la varianza, normalizzando sempre in *amicitia*.

⁹ Trad. «la benevolenza è amicizia reciproca o bisogna aggiungere non nascosta».

recuperata senza dubbio dal Commento di Tommaso d'Aquino, là dove alla c. 60c (rr. 15-18) si legge: «Amatur ita amabile: quod quidem est vel per se *bonum*, scilicet *honestum*, vel delectabile vel utile» (*Sent. Oct. Lib. Et.* 1155b 17, 21-23).¹⁰ Il termine *honestum*, infatti, entra nel linguaggio filosofico d'argomento etico probabilmente per influenza del *De officiis* di Cicerone, ed è del tutto assente nella versione latina del testo di Aristotele, mentre ricorre numerose volte nel testo tomistico proprio come equivalente di *bonum*, usato dal Grossatesta in corrispondenza dell'originale greco ἀγαθόν.¹¹ L'ascendenza della riflessione che Fiammetta conduce nel *Filocolo* illustrando le tre tipologie dell'amore è perciò chiara, ma alla simmetria tra le parole di quest'ultima e quelle di Aristotele manca una tessera: l'esistenza di una prossimità semantica tra amicizia e amore. È evidente infatti che Boccaccio applica all'*amor venerens* una dottrina appresa da un libro dedicato all'amicizia. E ciò non dovrà stupire, perché già nell'*Ethica* latina,

¹⁰ Trad. «È amato ciò che è amabile: questo è o il bene in sé, cioè l'onesto, o il diletto o l'utile».

¹¹ Ciò si verifica già nel commento al II libro dell'*Ethica*, ad esempio in *Sent. Secund. Lib. Et.* 1104b 29, 136-153: «Et dicit quod tria sunt que cadunt sub electione humana scilicet *bonum idest honestum*, conferens idest utile et delectabile. Quibus tribus tria contrariantur scilicet malum idest vitium, quod opponitur *honestum*, nocivum, quod opponitur utili, et triste, quod opponitur delectabili» (trad. «E dice che sono tre le cose che ricadono sotto la scelta dell'uomo: cioè il bene, ovvero l'onesto, ciò che serve, cioè l'utile, e il piacere. A questi tre sono contrari il male, cioè il vizio che si oppone all'onesto, il dannoso che si oppone all'utile e il doloroso che si oppone al diletto»). Cito questo passo in particolare perché non solo è racchiuso da una graffa, ma è anche indicato da una *manicula*, entrambe di mano boccacciana, alla c. 11c (rr. 50-62) del ms. A 204 inf. Ma s'aggiungano, fra i tanti, *Sent. Quarti Lib. Et.* 1121b 7, 107-125 e *Sent. Noni Lib. Et.* 1169a 18, 143-147. Anche Ronchetti (2015: 331, n. 13) osserva giustamente che «To further appreciate the importance of the mediation of Thomas' commentary in Boccaccio's appropriation of the Aristotelian discourse, it is worth observing that Thomas repeatedly uses the lexeme "honestum" as a synonym of "bonum"». Da non sottovalutare inoltre la precisa citazione dantesca, dove parimenti compare il termine *onestade*: «Nella 'ntenzione d'Aristotile nell'ottavo dell'Etica, quelli si dice amico la cui amistà non è celata alla persona amata [...] sí che la benivolenza sia da ogni parte; e questo conviene essere o per utilitate o per diletto o per *onestade*» (*Convivio* III xi 8), che si può confrontare con *De vulgari eloquentia* II ii 6, dove la tripartizione è attentamente illustrata. Edizione citata: Dante Alighieri, *Convivio* (Fioravanti-Giunta).

così come nel Commento dell'Aquinate, è presente la sovrapposizione fra *amicitiae*, *amationes* e *amabilia*, attraverso la quale le tre varianti specifiche dell'amicizia possono essere generalizzate agli 'affetti' e alle 'cose amabili', proprio perché il sentimento amicale altro non è che una particolare forma d'amore.¹² A questo si aggiunga, con Bruni (1990: 133), al quale si deve il riconoscimento della fonte aristotelica per il passo citato del *Filocolo*, la comune base etimologica dei due termini *amor* e *amicitia*, spiegata da Cicerone nel *Laelius*, opera certamente nota al Certaldese:¹³ «*Amor enim, ex quo amicitia nominata est, princeps est ad benevolentiam coniungendam*»¹⁴

¹² Cf. *Et. Nic.* 1156a 6-7 (A 204 inf., c. 61r, r. 16): «Differunt autem hec adinvicem specie et *amationes* ergo et *amicitie*» (trad. «Queste sono diverse l'una dall'altra per specie, e così sia le affezioni sia le amicizie»); *Sent. Oct. Lib. Et.* 1156a 6, 20-35 (A 204 inf., c. 61a, rr. 17-39): «Dicit ergo primo quod cum sint tria *amabilia* sicut dictum est, scilicet bonum simpliciter, delectabile et utile [...] consequens est quod *amationes* secundum hec tria differant specie [...] Et quia *amicitie* actus est *amatio*, consequens est quod etiam sint tres species *amicitie*, equales numero *amabilibus*» (trad. «Dice dunque che sono tre le cose amabili come si è detto, cioè il bene in sé, il diletto e l'utile [...] ne consegue che gli amori si differenziano secondo queste tre specie [...] E poiché l'azione dell'amicizia è l'amare, ne consegue che siano tre anche le specie dell'amicizia, in numero uguale alle cose amabili»). Si fa presente in aggiunta che alla c. 63b (rr. 8-27) Boccaccio appunta nuovamente il Commento di Tommaso con una *manicula* affiancata da un fiorellino stilizzato, segno d'attenzione costituito «da tre puntini disposti a forma di triangolo accompagnati da un tratto di penna leggermente sinuoso», già riconosciuto da Petoletti (2005: 43) nel Marziale autografo boccacciano. Il luogo così segnalato (*Sent. Noni Lib. Et.* 1158a 10, 50-1158a 14, 73) applica infatti ancora una volta i teoremi dell'amicizia all'*amor venereus*, necessariamente monogamo: «Superhabundans autem *amor* non est natus fieri ad multos sed ad unum tantum, sicut patet in *amore venereo* [...] In *amicitia* perfecta oportet ex assuetudine experientiam accipere de amico. Hoc autem est valde difficile et sic non potest in multis contingere» (trad. «L'amore eccellente non è nato per essere rivolto a molti ma a uno solo, come appare nell'amore venereo [...] Nell'amicizia perfetta è necessaria l'assidua frequentazione dell'amico. Questo è davvero difficile, e perciò non può verificarsi con molti»).

¹³ Per la conoscenza boccacciana delle opere di Cicerone si vedano Mazza 1966; Signorini 2011 e Cherchi 2004. S'aggiungano Grudin–Grudin 2012 e Flasch 2008: 217-20.

¹⁴ Trad. «L'amore, infatti, dal quale trae il nome l'amicizia, è la prima spinta a volersi bene». Si citano il testo latino e la traduzione di Carlo Saggio da Cicerone, *L'amicizia* (Narducci).

(VIII, 26); «Virtus, virtus [...] ex quo exardescit sive *amor* sive *amicitia*. Utrumque enim ductum est ab *amando*; *amare* autem nihil est aliud nisi eum ipsum diligere, quem ames»¹⁵ (XXVII, 100). Boccaccio stesso poi nei titoli grecizzanti delle sue opere giovanili attribuisce all'aggettivo greco *φίλος* il significato del sostantivo 'amore', per esempio proprio nel *Filocolo*, dove si legge: «“philos” in greco tanto viene a dire in nostra lingua quanto “amore”» (III 75, 4-5), o ancora nel *Filostrato*, dove l'autore pone in epigrafe la seguente esplicitazione: «Filostrato tanto viene a dire quanto uomo vinto e abbattuto d'amore». ¹⁶ Analogamente Raffaella Zanni (2010: 225) osserva che in tutta la produzione boccacciana «amore e amicizia risultano valori inscindibilmente correlati, quasi due estensioni della stessa sostanza», notando come nell'inno a Venere del *Filostrato* siano riscontrabili alcune analogie con la descrizione della *benivolentia* che caratterizza l'*amicitia*. Secondo la studiosa Boccaccio «risemantizza profondamente la teoria dell'amicizia ciceroniana del *Laelius*, adattando la riflessione civile dell'*homo novus* circa la *benivolentia*, propria degli uomini virtuosi, alla propria concezione d'amore» (Zanni 2010: 226). Tale operazione prevederebbe una rielaborazione delle teorie sull'amore di Boezio, di Andrea Cappellano e di

¹⁵ Trad. «La virtù, la virtù [...] di che s'accende sia l'amore sia l'amicizia: difatti, entrambi traggono il loro nome da “amare”; amare è poi niente altro, se non voler bene a colui che si ama».

¹⁶ Come spiega Branca questo è «il primo dei titoli che per le sue opere il B. vuole ambiziosamente costruire sulle sue, allora scarsissime, conoscenze del greco, ubbidendo alla moda medievale di etimologizzare; e forse alle stesse sollecitazioni risale anche il nome della donna nell'intestazione della lettera dedicatoria: Filomena, cioè “l'amata”» (Branca, *Note a Boccaccio, Filostrato* [Branca]: 846, n. 1). Alcune considerazioni sulla circoscritta conoscenza del greco posseduta da Boccaccio si trovano in Martinelli Tempesta–Petoletti (2013: 406). Battaglia Ricci 2018 offre alcuni spunti di riflessione a proposito del tavolo di lavoro greco-latino del Certaldese, condiviso per un certo periodo con Leonzio Pilato. Da notare infine che anche Dante nel *Convivio* scrive che «tanto vale in greco “philos” che a dire “amore” in latino» (III xi 5). È ancora in dubbio se Boccaccio conoscesse o meno il trattato dantesco: Padoan (1984: 647), Billanovich (1947: 33), Forni (1995: 188-90), Falzone (2003: 265) e Arduini (2012: 100) si pronunciano favorevolmente, in sintonia con Ferreri 1990, che sostiene l'influenza del I libro del *Convivio* sul proemio del *Decameron*, e con Ferrara 2005, che propone invece alcune analogie con l'*Amorosa visione*. Non è d'accordo Bragantini (2018: 129), mentre Mercuri (1987: 311) richiama l'attenzione sulla necessità di approfondire l'argomento.

Ovidio, modelli che non possono essere messi in discussione, ai quali Zanni aggiunge senz'altro Aristotele e Tommaso d'Aquino.

Insomma sarebbero due le iniziative del Certaldese a partire dalla sentenza aristotelica: da un lato l'applicazione della tripartizione dell'amicizia all'amore, e dall'altro l'adozione del termine *onesto* in riferimento alla tipologia piú perfetta delle tre individuate da Aristotele, cioè quella per la quale l'amico /amante (?) sarà eletto in vista di un bene coincidente con la virtù. Se lo Stagirita sancisce quindi una chiara scala di valori tra ciò che è buono, ciò che è dilettevole e ciò che è utile, anche l'autore del *Filocolo* sembra dividerla, quando dapprima condanna per bocca di Fiammetta l'amore per utilità e per diletto, «al quale, veramente, niuno, che virtuosa vita desidera di seguire, si dovria sommettere» (*Filocolo* IV 44, 9), e poi conclude la vicenda di Florio e Biancifiore con un festoso matrimonio e con la cerimonia del battesimo.¹⁷

Altra opera che si può ricordare a proposito della teoria dell'amore boccacciana è il *Teseida*, tradizionalmente ascritto agli anni a cavallo tra il soggiorno napoletano e il rientro a Firenze (1338-1341). Qui Boccaccio distingue però soltanto due specie d'amore, la Venere "onesta" dei legami coniugali e quella "lasciva" dell'eros, accantonando la terza categoria dell'utile, forse anche perché già duramente condannata nel *Filocolo*, dove era stata qualificata addirittura come «odio». Ecco il testo della glossa in questione:

La quale Venere è doppia, perciò che l'una si può e dee intendere per ciascuno *onesto* e licito desiderio, sí come è desiderare d'avere moglie per avere figliuoli, e simili a questo; e di questa Venere non si parla qui. La seconda Venere è quella per la quale ogni lascivia è desiderata, e che volgarmente è chiamata dea d'amore (*Teseida* VII 50, glossa).¹⁸

¹⁷ Solo dopo la conversione Florio smette di essere «Filocolo»; è questo il momento in cui finalmente si conclude la sua «fatica» d'amore: «Nella qual fonte Filocolo il suo appositivo nome, cioè Filocolo, lasciò, e Florio, suo naturale, riprese» (*Filocolo* V 71, 17). Va detto che il termine greco *cholon*, reso da Boccaccio con «fatica», significa in realtà 'collera', 'furore', 'ira' (cf. *Filocolo* III 75, 4-5: «"colon" in greco similmente tanto in nostra lingua risulta quanto "fatica"»). Cf. Manni 2016: 68, n. 1.

¹⁸ Si cita da Boccaccio, *Teseida* (Limentani).

La fonte diretta del passo, come segnalato da Igor Candido, è il XII capitolo del *De magia* di Apuleio, ma come precisa lo stesso studioso, la «temperanza negli atti venerei», che caratterizza la Venere “onesta”, «sottende certo la lezione aristotelico-tomistica della *medietas*, meditata sulle pagine del MS Milano, *Biblioteca Ambrosiana*, Cod. Lat. A 204 inf» (Candido 2012: 227),¹⁹ così come riecheggiano l'*honestum* e il *delectabile* risalenti al complesso testuale di Aristotele e Tommaso le due etichette di “onestà” e “lascivia” attribuite all'amore nella glossa.

Una più puntuale descrizione tripartita dell'amore è inserita invece nelle tarde *Esposizioni*, dove per giunta Aristotele è citato come fonte, secondo un *usus* consueto nel Commento alla *Commedia*, lavoro dotto e dal gusto enciclopedico. E proprio quest'opera ci autorizza a supporre che le stesse fonti qui apertamente dichiarate siano state preziosa anticamera anche per le opere dal respiro maggiormente narrativo, nelle quali sono tuttavia abilmente nascoste, come nei citati *Filocolo* e *Teseida*. Ecco la parafrasi boccacciana del trattato morale dello Stagirita:

Piace ad Aristotile esser tre spezie d'amore, cioè amore *onesto*, amore *dilettevole* e amore *utile*: e quell'amore, del quale qui si fa menzione, è amor dilettevole. (*Esp.* V, *lett.*, 160)²⁰

Inoltre la tripartizione è similmente ribadita nelle erudite *Genealogie deorum gentilium*, risalenti alla piena maturità del Boccaccio, dove in ben due casi l'autore scrive a proposito dell'amore:

Post quem auditor eius Aristotiles mutatis potius fere verbis quam sententia, eque triplicem voluit; primum dicens propter *honestum*, secundum propter *delectabile*, tertium propter *utile* moventem captos a se. (I xv 3)²¹

¹⁹ Anche Kirkham 1993 ricorda la possibile influenza dell'*Ethica Nicomachea*, del relativo Commento di Tommaso e della *Summa Theologiae* sulle teorie esposte dal Certaldese. La studiosa s'interessa soprattutto alle «due maniere d'ira» (*Teseida* VII 30, glossa) parallele nell'opera alle due maniere di Venere.

²⁰ Sulla genesi delle *Esposizioni* cf. almeno Padoan 1959. L'edizione consultata è Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* [Padoan].

²¹ Trad. «Dopo di lui il suo discepolo Aristotele, cambiando quasi solo i termini più che il concetto, volle ugualmente triplice l'Amore, dicendo il primo spingere i suoi seguaci per l'onesto, il secondo per il dilettevole, il terzo per l'utile». Testo e trad. sono tratti da Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium* (Zaccaria).

Et hinc Aristotilem reor triplicem designasse, propter *honestum*, propter *delectabile*, et propter *utile*. (III xxii 8)²²

Anche queste sono dunque delle esplicite conferme della frequentazione delle pagine dell'*Aristoteles latinus* da parte del giovane e del piú maturo Boccaccio, documentata dalle prime cosí come dalle ultime opere.

Un ulteriore esempio significativo in tale prospettiva potrebbe essere rappresentato dal *Filostrato*. Bisognerà tornare nuovamente indietro nel tempo, agli anni napoletani e ai primi esperimenti «in fluenti ottave di un ventenne».²³ Nel poemetto il protagonista Troiolo, dopo alcuni voluttuosi e fugaci incontri con la vedova Criseida, vedrà il proprio «mal concetto amore» (*Filostrato* VII 28, 1) tramutarsi soltanto in dolore ira e morte a seguito dell'abbandono della donna rifugiata tra le braccia dell'avversario Diomede.²⁴ Volendo classificare in una delle tre tipologie d'amore il sentimento fra i due protagonisti del poemetto, l'impressione è che si tratti

²² Trad. «E da ciò credo che Aristotele lo abbia descritto triplice, per l'onesto, il dilettevole e l'utile».

²³ Cito dal bel titolo di Branca 1990. L'incerta data di stesura dell'opera oscilla tra il 1335 e il 1339. Per un quadro ragionato delle ipotesi in campo cf. Battaglia Ricci 2000: 76-80. Si cita il testo da Boccaccio, *Filostrato* (Branca).

²⁴ La stessa espressione si trova nel Proemio del *Decameron*, quando l'autore si rammarica della sofferenza causatagli «per soverchio fuoco nella mente concetto da poco regolato appetito» (§ 3), e in *Dec.* I 5.17: «saviamente s'era da spegnere per onor di lui il male concetto fuoco», a proposito del folle amore del sire di Francia verso la Marchesana del Monferrato, donna sposata e di rango inferiore, due caratteristiche che rendono la passione di re Filippo nei suoi confronti ancor meno conveniente, almeno secondo i dettami del *Filocolo* (cf. le due questioni d'amore in *Filocolo* IV 46-54: «Seguasi adunque la piú nobile [...] amisi piú tosto la vedova che la pulcella»), e soprattutto del *De amore* di Andrea Cappellano, la cui critica nei confronti della disuguaglianza sociale fra gli amanti è un modello attivo in questa novella (cf. il preambolo di Fiammetta: «negli uomini è gran senno il cercar d'amar sempre donna di piú alto legnaggio che egli non è, cosí nelle donne è grandissimo avvedimento il sapersi guardare dal prendersi dell'amore di maggiore uomo che ella non è» § 4) e in altre del *Decameron* (ad es. *Dec.* IV 1 e *Dec.* X 10, come ha notato Barbiellini Amidei 2005: 24). La protagonista del *Filostrato* da parte sua rispecchia sí il canone della vedovanza, ma è di rango inferiore rispetto a Troiolo. L'edizione di riferimento per il *Decameron* è Boccaccio, *Decameron* (Branca). Per gli elementi a favore della paternità boccacciana del volgarizzamento del *De amore* di Andrea Cappellano vd. *Libro d'amore* (Barbiellini Amidei).

d'amor per diletto, destinato a una tragica conclusione. La passione infatti sconvolge il guerriero troiano, ormai dimentico delle battaglie, il quale «sol di curar l'amorose ferute / sollicito era, e quivi ogni intelletto / avea posto, e l'affanno e 'l diletto» (*Filostrato* I 44, 6-8). L'amore di Troiolo non è dunque guidato da debita elezione ma dall'appetito, come del resto confessa egli stesso all'amico Pandaro: «Amor non ha qual uom ami per legge, / fuor che colei cui l'appetito elegge» (II 19, 7-8). A riprova di ciò si può notare come ad esempio Criseida sia detta «onesta» soprattutto nella prima parte dell'opera, quando ancora l'amore non è stato consumato. Eccola infatti rivolgersi al cugino, mezzano del futuro amante, con queste parole: «o sei del senno uscito? / Chi dee aver di me piacere intero / se già non divenisse mio marito?» (II 45, 2-4), e «Guarda se quel che vuoi or si conviene, / e tu stesso sia giudice in questo, / e vedi [...] se 'l tuo domandare è tanto *onesto*. / El non si vuole per levar le pene / altrui, per sé fare atto *disonesto*» (II 111, 1-6), o ancora: «la corona dell'*onestà* mea, / per partito verun non vo' donarli; / come frater, per la sua gran bontate / l'amerò sempre con ferma *onestate*» (II 134, 5-8).²⁵ La vedova è inizialmente ritrosa nei confronti di Troiolo, e rivendica così la propria virtù, dichiarandosi desiderosa di compiacerlo a patto che siano «l'*onestà* salva e la castità» (II 121, 8), volendo «bene ed intero guardare / ciò che nel mondo più è da gradire, / che è *onesta* vivere e morire» (II 123, 6-8). Tuttavia alla fine del II canto la donna sancisce la disfatta dell'*onestà*, costretta ad ammettere la propria sconfitta con queste vive parole: «Tu hai l'*onestà* mia spezzata e rotta» (II 138, 3), rinforzate dall'ammissione di Pandaro d'aver Galeotto «corrotto il petto sano» (III 6, 3) della cugina. Ed è allora infatti che si consuma l'amore per diletto dei due giovani, rivendicato da Troiolo: «sol

²⁵ Molti altri accenni all'*onestà* della donna si rintracciano nelle ottave delle prime due parti del poemetto. Per esempio: «Avea Calcàs lasciato in tanto male [...] una sua figlia vedova, [...] Criseida nomata, al mio parere, / accorta, *onesta*, savia e costumata» (I 11, 1-7); «che ella è più che altra donna *onesta*» (II 23, 3); «per mostrarti / d'essere *onesta*, non vorrà scoltarti» (II 30, 7-8); «a me *onesta* si convien di stare» (II 51, 5); «Se forse l'*onestà* questo mi vieta, / io sarò saggia» (II 69, 5-6); «Ella si stava ad una sua finestra, [...] *onestamente* verso lui mirava» (II 82, 1-6); «l'*onestà* cara e 'l donnesco valore [...] nella mia mente hanno lui per signore / e te per donna in tal guisa fermati» (II 98, 3-6).

da te aspetto / l'alto piacere [...] e 'l *diletto*» (III 19, 4-6).²⁶ Da questo momento in avanti l'onestà della donna e dello stesso sentimento amoroso vengono meno anche nella lettera del testo, tanto che l'aggettivo «onesta» non sarà più così frequentemente attribuito a Criseida, eccetto che nelle parole di Troiolo accecato dalla passione.²⁷ A partire dalle categorie dell'VIII libro dell'*Ethica Nicomachea* riprese nel *Filocolo* e in altre opere del Certaldese, si potrebbe dunque inserire anche la dolorosa vicenda di Troiolo nell'ordito gerarchico secondo cui l'«amor per diletto» è il massimo «adducitore d'affanni».²⁸

2. L'AMORE DIVISO FRA DILETTO E ONESTÀ DI GHISMONDA

Volgendo lo sguardo al *Decameron*, non mi pare sia stata dedicata finora grande attenzione all'influenza che il teorema amoroso d'ascendenza aristotelico-tomistica potrebbe aver avuto sull'opera. Vari studi hanno però ripetutamente messo in luce il peso nel capolavoro delle categorie etiche e morali dell'«onestà» e del «diletto», oltre che dell'«utilità», a partire anche

²⁶ In questa parte del poema l'amore fra i due giovani assume le forme del puro e semplice diletto: «impossibile a dire il *diletto*» (III 31, 2); «rinnovava il *diletto*» (III 37, 8); «prendieno insieme *diletto* gioia» (III 40, 8); «se n'entrò nel letto [...] rammemorando il lasciato *diletto*» (III 53, 2-6); «tormento / hai tolto via con *diletto* gioia» (III 60, 6-7); «Saziar non si poteva il giovinetto / di ragionar [...] del *diletto*» (III 63, 1-3); «usavan tutte quante / quelle parole ch'a cotai *diletti* / si soglion dir tra l'uno e l'altro amante» (III 69, 3-5); «questo seguisco, in cui tutti i *diletti* / son» (III 81, 3-4).

²⁷ Nel primo caso egli dichiara la sua continua fedeltà alla donna nonostante i moniti di Pandaro, nel secondo la difende contro le accuse di Cassandra in un momento di quasi delirio, incapace di riconoscere l'inganno da parte dell'amata, benché sia ormai distrutto dalla sofferenza amorosa. Cf. *Filostrato* IV 55, 3-5: «nel cor, dov'io in suo abito *onesto* / Criseida tegno come certa insegna / de' miei piacer» e *Filostrato* VII 95, 2-3: «più *onesta* / di costei nulla ne fia o è suta».

²⁸ Proprio a partire dal trattato dello Stagirita e dal relativo Commento tomistico, Ronchetti 2015 spiega la relazione metatestuale che intercorre fra alcune «questioni» del IV libro del *Filocolo* e il *Filostrato*, sostenendo che le due opere cronologicamente vicine testimoniano in forme diverse la medesima riflessione boccacciana sulla categoria dell'amore per diletto, che può trovar quiete solo nella vicinanza fisica dell'amata.

dalla presa di coscienza dell'importanza dell'*Ethica Nicomachea* come fondamentale modello filosofico per Boccaccio. In particolare è stata sottolineata da un lato la dimensione dilettevole e ludica della fuga dei dieci compagni fiorentini,²⁹ e dall'altro la coscienza che guida l'allegra brigata a perseguire ciò che è onesto secondo i dettami della ragione.³⁰ Si è data inoltre attenzione alla filosofia sottesa alla strutturazione complessiva dell'opera,³¹ ed espressa nelle sue parti extradiegetiche e metanarrative,³² nonché alla presenza di filigrane aristoteliche e tomistiche all'interno delle varie novelle.³³

²⁹ Sugli aspetti dilettevoli della cornice dell'opera cf. almeno Forni 2008: 27-40; Olson 1982 e Tonelli 2015, i quali riferiscono che nella trattatistica trecentesca relativa alla peste si consigliava come panacea proprio la ricerca del diletto.

³⁰ Sulla teoria boccacciana dell'*honestum* si vedano Cherchi 2004; Cherchi 2016: 26 e Andrei (2012: 167), che attribuisce a Tommaso d'Aquino un ruolo fondamentale per il significato dell'«onestà» nel *Decameron*. Per Quondam nell'opera «La categoria etica semanticamente più ricca per le sue varie pertinenze e sfumature è quella dell'onestà» (Boccaccio, *Decameron* [Quondam–Fiorilla–Alfano]: 1796). Lo studioso registra inoltre ben 100 occorrenze di «diletto», 22 di «dilettare», 30 di «dilettevole», 4 di «diletto» e 27 di «utile», 11 di «utilità» e 1 di «utilmente» (*ibi*: 1725 e 1771). Basti citare la ben nota dedica alle donne del Proemio dell'autore: «in soccorso e rifugio di quelle che amano, [...] intendendo di raccontare cento novelle, o favole o parabole o istorie che dire le vogliamo, raccontate in dieci giorni da una *onesta* brigata [...] e alcune canzonette dalle predette donne cantate a lor *diletto*. [...] delle quali le già dette donne, che queste leggeranno, parimente *diletto* delle sollazzevoli cose in quelle mostrate e *utile* consiglio potranno pigliare, in quanto potranno cognoscere quello che sia da fuggire e che sia similmente da seguitare» (§§ 13-14); o questo cappello introduttivo alla decima novella della V giornata: «E per ciò che la fatica, la quale altra volta ho impresa e ora son per pigliare, a niuno altro fine riguarda se non a dovervi torre malinconia, e riso e allegrezza porgervi, quantunque la materia della mia seguente novella, innamorati giovani, sia in parte men che *onesta*, però che *diletto* può porgere, ve la pur dirò» (§§ 4-5); o ancora due passi tratti rispettivamente dalle conclusioni alla II e alla X giornata: «Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa che alla brigata esser possa *utile* o almeno *dilettevole*» (§ 9); «I ragionamenti furon molti tralle donne e tra' giovani, ma ultimamente presero per *utile* e per *onesto* il consiglio del re e così di fare diliberarono come egli aveva ragionato» (§ 8).

³¹ Cf. in proposito Andrei 2017; Battaglia Ricci 2013a: 159 e Bartuschat 2018: 53-4.

³² Mi riferisco in particolare all'Introduzione alla I giornata, sulla cui filosofia morale si sono espressi Flasch 1995: 61-73; Kirkham 1995; Barsella 2012 e Migiel 2009. Alcune osservazioni sull'etica del *Decameron* anche in Refini 2020: 38-42.

³³ Per la magnificenza/magnanimità aristotelica della X giornata, dedicata a «chi li-

Vorrei a tal proposito soffermarmi sul fiorire nel *Decameron* di una piú complessa teorizzazione dell'amore alla luce delle idee esposte nell'VIII libro dell'*Ethica Nicomachea* e nel relativo Commento dell'Aquinate.

Una delle caratteristiche della raccolta di novelle è la sua irriducibilità a un'unica lettura,³⁴ che è sicuramente attiva anche a proposito della tematica amorosa, centrale nell'opera per volontà autoriale fin dal Proemio, e cosí nella memoria dei lettori. In questo «tutto e il contrario di tutto» si è visto talvolta un *pamphlet* in difesa dell'amor carnale in contrasto con l'etica cristiana. Mi riferisco alle parole di Auerbach, secondo il quale «Nel *Decamerone* si sviluppa un'etica definita, che posa sul diritto dell'amore, una morale del tutto pratica e terrena, che è essenzialmente anticristiana» (Auerbach 2000: 247). Altrove si è invece ridimensionata l'importanza concessa all'amore terreno, al quale sarebbe riservata cosí una funzione

beralmente o vero magnificamente alcuna cosa operasse» (rubrica), vd. Bausi 1999 e Mariani Zini 2008. Sulla «matta bestialità» di *Dec.* X 10, etichetta di matrice aristotelica e dantesca cf. Barbiellini Amidei 2019; Battaglia Ricci 2013b; Barsella 2013; Barsella 2015-2016 e Flasch 2008: 219. Ha dedicato vari interventi alla questione Maria Pia Ellero, che si sofferma in particolare su alcuni vizi e virtù descritti da Tommaso e Aristotele e messi in scena nelle azioni dei personaggi del *Decameron* (sull'argomento vd. anche Tessitore 2014). In particolare la studiosa tratta dell'avarizia, della prodigalità e dell'accidia (cf. Ellero 2012; Ellero 2013 ed Ellero 2014). E piú recentemente s'è dedicata al tema della naturalità del sentimento amoroso, passione che necessita del governo della ragione secondo i precetti dell'*Ethica Nicomachea* anche in alcune novelle di Boccaccio (cf. Ellero 2013-2014; Ellero 2015; Ellero 2017). Va ricordato inoltre che già Branca (1992: 22) accennava al rapporto tra la facoltà razionale e l'amore nella V e nella VII giornata, secondo i principi esposti da Tommaso nel Commento all'*Ethica*, e ripetuti anche da Dante nel *Convivio* (II xiii). In una selezione di novelle del *Decameron* Pascale 2018 rintraccia infine l'ascendenza aristotelica dell'importante motivo dell'ira. Ho approfondito l'influenza aristotelico-tomistica sul Boccaccio per il tema dei vizi e delle virtù nella mia tesi di laurea (Fiorinelli 2018-2019).

³⁴ Come mette in rilievo Lucia Battaglia Ricci (2013a: 127) il *Decameron* è caratterizzato da un «continuo scrivere e riscrivere, tornare in corso d'opera su temi e situazioni narrative già trattate, prospettando varianti piú o meno rilevanti o punti di vista diversi, che caratterizza la scrittura novellistica di Boccaccio, e che è gioco sperimentale, ma anche [...] il suo modo di meditare sulle infinite, molteplici varianti e possibilità – tutto e il contrario di tutto – del vivere umano, saggiando al contempo tutte le possibilità implicite nel gioco intertestuale. Con evidenti, rilevanti implicazioni sul piano del contenuto e del significato del testo, oltre che su quello formale e strutturale».

puramente ironica, laddove l'amore spirituale è il solo a trionfare come accadeva nelle opere giovanili. È questa ad esempio la tesi di Hollander 1977, secondo il quale è bene distinguere il pensiero di Boccaccio dalla voce delle varie figure autoriali che abitano le sue opere, una posizione diventata l'importante premessa di molti studi che avvicinano in tal modo l'etica amorosa del Certaldese a quella di Dante e di Petrarca.³⁵

La mia analisi si concentrerà sulla novella di Ghismonda, dove «l'amore appare come la materia fondamentale dell'esperienza fatta oggetto della rappresentazione artistica» (Getto 1972: 98), compiendo poi alcune osservazioni marginali anche su altre novelle del *Decameron*, nella convinzione che «molti nuclei immaginativi fondamentali delle novelle [...] si concretano in virtù di stimoli molteplici, di varia provenienza (anche dal lavoro di altre novelle), grazie a procedimenti complessi, a sinergie che rifiutano la riduzione a schema, ad afferenze, scissioni, aggregazioni che possono essere soltanto congetturate» (Forni 1992: 11). La stessa posizione della novella di Ghismonda, successiva all'Introduzione alla IV giornata, è stata considerata strategica per la teorizzazione decameroniana dell'amore, poiché essa segue immediatamente la famosa novellina di Filippo Balducci, dove l'autore dimostra che alle leggi della natura «voler contrastare troppo gran forze bisognano» (§ 41).³⁶

Su questa prima novella della decade retta da Filostrato e dedicata com'è noto a «coloro li cui amori ebbero infelice fine» (*Dec.* IV, rubrica), sono stati versati i proverbiali fiumi d'inchiostro, che hanno portato spesso al totale disaccordo dei critici boccacciani, perché come osserva Almansi (1994: 102) «la *non-chiarezza*» è una delle sue «caratteristiche salienti».

³⁵ Cf. Morosini 2013: 5. Si veda a proposito dell'itinerario della poetica boccacciana riguardo alle forze d'amore anche Giusti 1999, che passa in rassegna le opere del Certaldese dalla *Caccia di Diana* fino al *Decameron*, del quale analizza in particolare l'Introduzione alla I e alla IV giornata, oltre che la Conclusione dell'autore.

³⁶ La "parabola" interrotta di Filippo Balducci è insieme «esposizione della teoria d'amore e nuovo inizio del *Decameron* dopo l'intervento dell'autore», come ricorda Petricca (2013: 131) prendendo in esame il rapporto fra *Dec.* IV 1 e la *Vita Nuova*, centrale anche secondo Forni 1992. Scaglione (1963: 105) enfatizza l'ideologia naturalistica dell'Introduzione alla IV giornata, osservando a proposito della novellina delle papere come: «this is the new moral: the hermit suddenly realized that *nature* was stronger than man's will to thwart it».

Quanto alle fonti della vicenda, si può ricordare ad esempio che Forni 1992, dedicando un'intera monografia alla novella, segnala importanti modelli classici, come il IV libro dell'*Eneide* e l'episodio di Piramo e Tisbe delle *Metamorfosi* di Ovidio per l'incontro furtivo degli amanti nella grotta, oltre che quello di Mirra e Cinira, per l'ambiguo rapporto triangolare tra Guiscardo, Ghismonda e il padre Tancredi.³⁷ Ma sono note anche le numerose ascendenze romanze del motivo del cuore mangiato, che è presente, incompiuto, in questa novella, e con piena realizzazione nella nona della medesima giornata. Il *topos* fu già nel *Lai d'Ignaure* di Renaut e nel *Lai Guirun*, intonato dolcemente con l'arpa da Isotta nel *Tristan* di Thomas; è l'acme della *vida* del trovatore Guillem de Cabestanh; ha ispirato il *planb* per Blacatz di Sordello; è presente nel *Roman du châtelain de Coucy et de la dame de Fayel* di Jakemés, e nel *Novellino*; e arriverà al Dante della *Vita Nuova*, liricizzato nel sonetto *A ciascun'alma presa e gentil core*.³⁸

I modelli proposti per questa novella sono dunque già molto numerosi, e s'intrecciano dando ragione dell'arte dell'autore.³⁹ Nulla vieta però di far notare alcuni possibili parallelismi testuali tra l'VIII libro dell'*Ethica Nicomachea* e le parole pronunciate da Ghismonda nella lunga apologia in difesa dei suoi desideri e atti, che rappresenta il momento culminante della novella dal punto di vista dialettico. Benché su questa sequenza siano stati espressi giudizi non sempre lusinghieri,⁴⁰ l'orazione di Ghismonda è cen-

³⁷ Moravia (1964: 156) vi presentì un «sapore incestuoso», che diviene certezza nella lettura psicoanalitica della novella di Almansi 1994, e «sentimento morboso» secondo Rossi (2002: 27).

³⁸ Se n'è occupato anche in relazione al *Decameron* Luciano Rossi (1983), ai cui studi fa riferimento Granato 2017, che aggiunge alla nutrita schiera delle ipotetiche fonti boccacciane anche il *Cligès* di Chrétien de Troyes e il suo corrispettivo lirico *D'Amors, qui m'a tolu a moi*, indicando nella *recta voluntas* di Ghismonda ciò che la accomuna alla perfetta amante Fenice. Accanto al *topos* cardiofagico, i due critici propongono quello dell'*amorem bibere* reificato nella coppa contenente il cuore di Guiscardo e così nella «detale pozione in cui Eros e Thanatos sono sapientemente amalgamati» (Rossi 2002: 25), miscela d'acqua velenosa, lacrime e sangue, che Dalla Bona 2013 considera invece una possibile allusione al mitico *graal*. Per una perspicua sintesi vd. Nocita 2019.

³⁹ A proposito dei rischi della ricerca delle fonti decameroniane si vedano i giusti avvertimenti di Bausi 2019.

⁴⁰ Cf. Auerbach 2000: 251 e Russo 1973: 162.

trale per la comprensione della narrazione e a mio avviso anche per un'indagine della morale d'amore decameroniana. Attraverso questo personaggio inoltre le donne divengono attive sul piano del diritto amoroso, servendosi sapientemente di uno degli strumenti che è loro tradizionalmente negato, cioè la retorica.⁴¹

In merito è stato giustamente notato da Maria Pia Ellero che la difesa da parte della donna del proprio «concupiscibile desiderio» è anche il frutto di quanto «insegnava Aristotele nella sua *Etica*», un libro che «Boccaccio leggeva e rileggeva fin dagli anni napoletani» (2015: 396). Secondo la studiosa infatti Ghismonda non solo difende la propria passione richiamando il linguaggio tecnico con il quale Aristotele e Tommaso definiscono l'appetito naturale, ma la sublima come il frutto di una *electio*, ovvero di un «diliberato consiglio» che è esito di ragione, come insegnavano il III libro del trattato morale e il suo commentatore. L'intuizione della studiosa è sposata da Granato (2017: 67) che afferma: «prendendo in prestito le categorie tomistico-aristoteliche si può affermare che quello di Ghismonda è un amore che “nasce” come *amor concupiscentiae* [...] per divenire poi *amor amicitiae* grazie al supporto e alla guida della ragione, ovvero un sentimento non più autoreferenziale ma rivolto al “bonum quod quis vult alicui”, per dirla con Tommaso».

Spostando l'attenzione dal III libro, dove si parla delle passioni, all'VIII, dove si definisce la tripartizione dell'amicizia, si cercherà di capire se anche l'esperienza amorosa dell'eroina tragica di questa novella si possa in qualche modo spiegare secondo le tre categorie aristoteliche dell'onesto, dell'utile e del dilettevole.

Sono ormai celebri le «ragioni» e i «fatti» (§ 31) che la donna rivendica dinnanzi al padre:

⁴¹ Come ha indicato Rossi (2002: 26 e 28), la narratrice Fiammetta, alla prima descrizione dell'ancora anonima protagonista, se ne loda la bellezza in modo canonico, lascia al contempo intendere nel personaggio una sorta d'eccezionalità, quando aggiunge ch'ella era «savìa piú che a donna per avventura non si richiedea» (§ 5). Il che costituisce, secondo lo studioso, «una delle chiavi di lettura della novella». Lo stesso si verifica anche per altre celebri oratrici decameroniane, a partire dalla Pampinea dell'Introduzione alla I giornata, passando per la fuggitiva Bartolomea di *Dec.* II 10, o l'irriverente madonna Filippa di *Dec.* VI 7, la cui *prise de parole* è anche un atto di potere che ne sancisce l'ingresso nella sfera pubblica e giuridica dell'interazione sociale. Si rimanda a Battaglia Ricci 2013a: 116-33.

Esser ti dovè, Tancredi, manifesto, essendo tu di carne, aver generato figliuola di carne e non di pietra o di ferro; e ricordar ti dovevi e dei, quantunque tu ora sie vecchio, chenti e quali e con che forza vengano le leggi della *giovanezza*: e come che tu, uomo, in parte ne' tuoi migliori anni nell'armi essercitato ti sii, non dovevi di meno conoscere quello che gli ozii e le delicatezze *possano ne' vecchi non che ne' giovani*. Sono adunque, sí come da te generata, di carne, e sí poco vivuta, che *ancor son giovane, e per l'una cosa e per l'altra piena di concupiscibile desidero*, al quale maravigliosissime forze hanno date l'aver già, per essere stato maritata, conosciuto qual piacer sia a cosí fatto desidero dar compimento. Alle quali forze non potendo io resistere, a seguir quello a che elle mi tiravano, sí *come giovane e femina*, mi disposi e innamorai mi. (§§ 33-35)

Accanto alle leggi della natura, valide per chiunque sia generato «di carne e non di pietra o di ferro», Ghismonda si appella alle «leggi della giovinezza», che la vogliono «piena di concupiscibile desidero». Il primo parallelismo con il testo dell'VIII dell'*Ethica* si rintraccia proprio per il tema della giovinezza, trattato anche dallo Stagirita come uno dei fattori che maggiormente inducono a perseguire la passione e con essa inevitabilmente le amicizie per diletto:

Iuvenum autem amicitia propter delectationem esse videtur. Secundum passionem enim isti vivunt, et maxime sequuntur⁴² delectabile ipsis, et presens. (Et. Nic. 1156a 30-35)⁴³

Questa sentenza aristotelica è segnalata da Boccaccio con una *manicula* alla c. 61v (rr. 10-11) del suo ms. A 204 inf., e certamente sintetizza un tema ricorrente nella sua produzione letteraria.⁴⁴ Sembrerebbe quindi che

⁴² Il copista dell'*Ethica* alterna la grafia *persecuntur* alla classica *persequuntur*, che ho sempre scelto di mantenere a testo.

⁴³ Trad. «L'amicizia dei giovani appare essere per diletto. Questi infatti vivono assecondando la passione, e soprattutto perseguono ciò che è dilettevole per loro stessi, e immediato».

⁴⁴ Che Boccaccio rivolga particolare attenzione al legame postulato nel trattato fra l'età (non per forza anagrafica) e la passione, lo comprova un'altra *manicula* alla c. 1v (rr. 22-24) dell'A 204 inf., dove si legge: «Differt autem nichil iuvenis secundum etate, aut secundum morem iuvenilis. Non enim a tempore defectio sed propter secundum passionem vivere et persequi singula» (*Et. Nic.* 1095a 6-8). Trad. «Non fa differenza se sia giovane per età, o secondo il costume giovanile. Infatti il difetto non deriva dal tempo ma dal vivere assecondando le passioni e perseguendo le singole cose». Del resto il tema

la prima parte del discorso di Ghismonda descriva un sentimento nato innanzitutto con il desiderio di perseguire il proprio diletto. Tuttavia poco dopo la giovane continua la perorazione indirizzando il proprio comportamento per una via diversa e più alta:

Guiscardo *non per accidente* tolsi, come molte fanno, ma con *diliberato consiglio* *ellessi* innanzi a ogni altro e con *avveduto pensiero* a me lo 'ntrodussi e con savia *perseveranza* di me e di lui *lungamente* goduta sono del mio disio. (§§ 37-38)

La donna ha perciò eletto Guiscardo come proprio amante dopo averne riconosciuto le «virtú» e «il valor» (§ 41).⁴⁵ E proprio la virtù dell'amico è

è affrontato nell'autodifesa dell'autore dalle accuse di quanti ritengono il desiderio di compiacere le donne inadatto ad un uomo maturo (Introduzione alla IV giornata, 33-34), e su di esso è incentrata la novella dell'attempato maestro Alberto (I 10), il quale legittima il proprio appetito in barba a qualsivoglia età. Giovane e perciò incline aristotelicamente all'appetito è anche la Lisa di *Dec.* X 7, come fa notare Ellero 2015: 56-9. E si potrebbero ricordare *Esp.* I, *all.*, 40, dove è ribadito a proposito della lussuria: «Questa, la quale non solamente i giovani, ma i vecchi fa se medesimi sovente dimenticare», nonché *De mulieribus claris* XXIII, 8: «Consuevit pestifera hec passio [...] occupare iuvenes» (trad. «la pestifera libidine è solita [...] entrare nel petto dei giovani»). Testo e trad. sono tratti da Boccaccio, *De mulieribus claris* [Zaccaria]. Osservazioni in proposito sono mosse da Filippo Petricca, che risalendo al valore di *joven* studiato da Eric Kölher, spiega come il tema, centrale nel *Decameron* e in tutto il Medioevo, sia uno dei cardini del «percorso-modello di *auctor* che ha le sue tappe anagrafiche rigidamente segnate», per il quale «La concezione dell'amore come forza naturale, e la discussione che oppone modelli che predicano l'allontanamento dal corpo a una più edonistica concezione del piacere materiale, diventano una polarità di riflessione sulla propria scelta letteraria considerata in rapporto alla propria esistenza di uomo e di *auctor*» (cf. Petricca 2013: 147-54, qui a p. 147, n. 28).

⁴⁵ Non mi soffermo qui sulla disparità di condizione sociale tra i due amanti: la virtù di Guiscardo lo nobilita indipendentemente dal sangue, dalla ricchezza e dagli accidenti della fortuna. Per la parte del discorso di Ghismonda dedicata al tema assai diffuso anche nella poesia stilnovista (§§ 39-40), Barbiellini Amidei 2005 segnala che Boccaccio potrebbe essersi ispirato al *De Amore* di Andrea Cappellano, dove la questione è onnipresente. Così anche Dante scrive in *Conv.* IV xx 5: «l divino seme non cade in ischiatta, cioè in istirpe, ma cade nelle singolari persone; e [...] la stirpe non fa le singolari persone nobili, ma le singolari persone fanno nobile la stirpe». Sui rapporti sociali fra le coppie di innamorati della IV giornata vd. il quadro sintetico proposto da D'Agostino 2014.

nell'*Ethica* ciò che determina le amicizie più perfette, quelle tra i buoni, cioè per usare l'aggettivo del Commento di san Tommaso, le amicizie oneste:

Perfecta autem est bonorum amicitia, et *secundum virtutem* similium. [...] Propter se ipsos enim sic habent, et *non secundum accidens*. Permanet igitur horum amicitia usquequo utique boni sunt. Virtus autem *mansivum*. (*Et. Nic.* 1156b 7-12)⁴⁶

L'amicizia tra buoni, che diverrà in Boccaccio «amore onesto», è *secundum virtutem* e non *secundum accidens*. Inoltre essa è caratterizzata in tutto l'VIII libro dal fatto di essere duratura, «diuturna» secondo le parole dell'Aquinate,⁴⁷ il che corrisponde alla «perseveranza» rivendicata da Ghismonda. Ella sostiene che «*non per accidente*» ha scelto Guiscardo e sigilla la descrizione della propria passione con l'avverbio «lungamente».⁴⁸ Circostanza ancor più notevole è che una seconda *manicula* autografa punta alla c. 61v (rr. 18-22) il testo aristotelico citato, altro indizio tangibile della sosta attenta del Boccaccio studioso.

Continuando la lettura si può notare, infine, un ulteriore possibile riferimento al testo aristotelico. Ghismonda infatti sottolinea di aver personalmente soppesato le qualità dell'amante senza fidarsi di nessun giudizio che non fosse il proprio o quello del padre, da sempre e fino a quel momento benevolo nei confronti del giovane allevato nella sua corte:

Delle *virtù* e del valor di Guiscardo io non *credetti* al giudizio d'alcuna altra persona che a quello delle tue parole e de' miei occhi. (§ 41)

La necessità di eleggere l'amico secondo virtù solo dopo un periodo di attenta valutazione è ribadita anche nell'*Ethica*, in un altro punto segnalato da Boccaccio con una *manicula* alla c. 62r (rr. 6-8) del nostro codice:

⁴⁶ Trad. «L'amicizia perfetta è quella tra i buoni, e simili secondo virtù [...] Per loro stessi infatti essi sono amici, e non per accidente. Inoltre l'amicizia fra costoro perdura nel tempo fintanto che sono buoni. La virtù infatti è permanente».

⁴⁷ Cf. *Sent. Oct. Lib. Et.* 1156b 12: «Ergo talis amicitia est *diuturna*» (A 204 inf., c. 61c, rr. 40-41).

⁴⁸ Il sentimento dei due giovani non si consuma in breve tempo. Si veda dove si dice che Guiscardo «avendo questo cammino appreso più volte poi in processo di tempo vi ritornò» (§ 14), e dove la Fortuna è definita «invidiosa di così lungo e di così gran diletto» (§ 15).

indiget tempore et consuetudine. Secundum proverbium enim non est scire ad invicem ante dictos sal consumere, *neque acceptari oportet prius, neque esse amicos, ante quam utrique appareat amabilis et credatur.* (Et. Nic. 1156b 25-29)⁴⁹

Il precetto è inoltre approfondito in questi termini dalle parole dell'Aquinate, che aggiunge un ulteriore riferimento proprio alla virtù:

amicitia talium indiget *longo tempore* et mutua *assuetudine*, ut se invicem possint cognoscere *virtuosos* et amicos [...] Non oportet autem quod unus acceptet alium ad hoc quod sit eius amicus ante quam unus appareat alteri amandus et *credatur* ita esse. (Sent. Oct. Lib. Et. 1156b 26)⁵⁰

Nell'*Ethica* dunque l'amicizia tra buoni è seconda a un'elezione compiuta e avveduta, in base alla disposizione morale dell'amico stesso:

Redamant autem *cum electione, electio autem ab habitu*. Et bona volunt amatis⁵¹ illorum gratia *non secundum passionem, sed secundum habitum*. (Et. Nic. 1157b 30-32)⁵²

Così anche Ghismonda ha eletto Guiscardo solo dopo averne valutati la «vita», i «costumi» e le «maniere» (§ 41),⁵³ e lo afferma con perentorietà: «Guiscardo *non per accidente* tolsi [...] ma con *diliberato consiglio electi*» (§ 37).

⁴⁹ Trad. «c'è bisogno di tempo e consuetudine. Secondo il proverbio infatti non è possibile conoscersi a vicenda prima di aver consumato quanto sale è detto, né è opportuno accettarsi, né essere amici, prima che l'uno appaia e sia creduto amabile all'altro».

⁵⁰ Trad. «una tale amicizia richiede lungo tempo e mutua frequentazione, affinché essi si possano riconoscere virtuosi e amici [...] Non è opportuno infatti che l'uno accetti l'altro come amico prima che appaia e sia creduto degno d'essere amato». (A 204 inf., cc. 61d, r. 49-62a, r. 4).

⁵¹ Si noti che Boccaccio scrive nell'interlinea «idest amicus» 'cioè agli amici' proprio in corrispondenza di «amatis» 'agli amati', confermando l'uguaglianza fra amicizia e amore. Il testo è alla c. 63r, rr. 9-10.

⁵² Trad. «Ricambiano l'amore secondo elezione, l'elezione dipende dalla disposizione morale. E vogliono il bene per gli amati per amor loro non secondo la passione, ma secondo la disposizione interiore».

⁵³ La stessa *iunctura* anche al § 6: «considerate le *maniere e' costumi* di molti, tra gli altri un giovane valletto del padre [...] per virtù e per costumi nobile, più che altro le piacquè».

L'interpretazione secondo categorie aristotelico-tomistiche della novella potrebbe perciò essere arricchita grazie a quanto testimoniano le annotazioni boccacciane tramandate dal ms. Ambrosiano A 204 inf. Quello di Ghismonda sarebbe dunque un amore che sorge per diletto, indotto dalla natura, dalla giovane età e dagli ozi, oltre che dall'esperienza del piacere già vissuta nel precedente matrimonio, ma che ambisce nell'etico parlare della donna a divenire un amore onesto, perché determinato in base alla virtù dell'amato.

Tuttavia quest'ambizione è frustrata dall'assenza di un riconoscimento collettivo del sentimento amoroso, peraltro nemmeno ricercato da parte dei due sfortunati amanti, i quali sanno perfettamente di dover mantenere segreto il loro legame.⁵⁴ Del resto la possibilità d'amare onestamente è negata a Ghismonda dal padre fin dall'inizio della vicenda. Tancredi infatti le preclude un legittimo matrimonio e sarà perciò rimproverato dalla figlia con severità: «a questo non m'indusse tanto la mia femminile fragilità, quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi» (§§ 32-33). Non si dimentichi, come già Boccaccio per bocca di Fiammetta spiegava nel *Filocolo*, che l'amore onesto è «il buono e il diritto e il leale amore» (IV 44, 3), quell'amore cioè che coincide con il «disiderare d'avere moglie per avere figliuoli» (*Teseida* VII 50, glossa). La Ghismonda del Boccaccio, che «si pensò di volere avere [...] occultamente un valoroso amante» (§ 6), «è una di queste donne che disobbediscono, che trasgrediscono la consuetudine del loro tempo» (Dalla Bona 2013: 23). Ma il fatto che a Ghismonda sia negata la possibilità di sposarsi non andrà sottovalutato, perché unicamente il matrimonio può essere il coronamento onesto di quell'amore che è il solo lecito per la morale della società entro cui si muovono i protagonisti. L'ambizione a questo amore virtuoso, che pur traspare dalle parole della donna, è in realtà soffocata a priori per destinare così la vicenda a un inevitabile esito tragico.⁵⁵

⁵⁴ Come ha messo in luce Getto (1972: 103) «Tre avverbi ritornano a breve distanza a richiamare cotesta qualità essenziale dell'amore-azione dei due giovani: "occultamente", "tacitamente", "segretamente". Il segreto è la condizione indispensabile di quest'amore».

⁵⁵ Gur Zak muove una critica a Ghismonda, ipotizzando che se la donna si fosse dimostrata più empatica nei confronti del padre e disponibile ad appellarsi alla sua com-

Se si volge lo sguardo ad altre novelle, si vede come nei casi in cui l'amore sia nato per diletto, solamente il matrimonio possa renderlo onesto, consentendo in questo modo il lieto fine. Nelle novelle dove invece l'amore è mosso fin dall'inizio dall'onestà, le nozze non possono che sancirne il felice compimento. Una riflessione assai simile a quella di Ghismonda si ritrova ad esempio in *Dec.* II 6, dove l'argomentazione della donna sul *morem iuvenilis* è usata da Giannotto di Procida per giustificare la propria passione agli occhi di Corrado Malaspina, il padre dell'amata:

Amai tua figliuola e amo e amerò sempre,⁵⁶ per ciò che degna la reputo del mio amore; e se io seco fui *meno* che *onestamente*, secondo la oppinion de' meccanici, *quel peccato commisi il qual sempre seco tiene la giovinezza congiunto e che, se via si volesse torre, converrebbe che via si togliesse la giovinezza* [...] e *come amico*, non come nemico il commisi. (§ 54)

Questo amore nato per diletto ha però un esito opposto rispetto a quella di Ghismonda, proprio perché Corrado, sebbene offeso dall'unione illecita dei due giovani, quando scopre la vera identità dell'apparentemente umile Giannotto, che altri non è che Giuffredi, il nobile figlio di Arrighetto Capece, decide di concedergli in sposa la figlia, risolvendo così per il meglio la situazione. Le parole di Corrado decretano quindi il passaggio da un amore disonesto a un amore finalmente legittimo e onesto: «Per che, quando tu vogli, io sono disposto, dove ella *disonestamente amica* ti fu, che ella *onestamente tua moglie* divenga e che in guisa di mio figliuolo qui con esso meco e con lei quando ti piacerà dimori» (§ 51). Si osservi peraltro che l'accusa di disonestà rivolta da Corrado al futuro genero è la medesima di Tancredi alla figlia: «parendomi conoscere la tua virtù e la tua *onestà*, mai non mi sarebbe potuto cader nell'animo [...] che tu di sottoporti a alcuno uomo, *se tuo marito stato non fosse*, avessi, non che fatto, ma pur pen-

passione, la tragedia sarebbe stata evitabile. Lo studioso aggiunge che «the *Decameron* expects its readers not only to respond to the text emotionally and passively but also to reflect critically upon Ghismonda's actions and recognize why they are problematic». (Zak 2019: 19)

⁵⁶ Si noti che anche Ghismonda si serve del medesimo polisindeto, la cui forza retorica è accresciuta dalla ripetizione ternaria del verbo in poliptoto: «io *ho amato e amo* Guiscardo, e quanto io viverò, che sarà poco, *l'amerò*» (§ 32).

sato» (§ 26). Anche nella quarta novella della V giornata,⁵⁷ il cui nucleo immaginativo rinvia sempre a *Dec.* IV 1, Caterina e Ricciardo vengono sorpresi da messer Lizio dopo una notte di dilettevole trasgressione,⁵⁸ ma l'interesse di un buon matrimonio, a cui fin dall'inizio il padre intendeva destinare la figlia, fa sí che il cavaliere perdoni l'illegittima unione e imponga le nozze al gentile e ricco Manardi: «poi che cosí è e a tanto fallo t'ha trasportato la *giovanezza*, acciò che tu tolga a te la morte e a me la vergogna, *sposa per tua legittima moglie* la Caterina» (§ 43).

A proposito di amori nati sotto l'ala dell'onestà, si pensi invece all'ottava novella della II giornata, dove si racconta di Violante, la figlia del conte d'Anguersa Gualtieri, che sotto le mentite e umili spoglie di Giannetta è posta al servizio di una gran dama di Francia. Quando il figlio di quest'ultima, Giachetto, si innamora della giovane al punto tale da ammalarsi gravemente, la madre, pur di vederlo guarire, spinge la Giannetta a soddisfare il suo diletto con il sacrificio della propria onestà. La fanciulla però rifiuta con queste parole:

«*Se a voi piacerà di donarmi marito*, colui intendo io d'amare ma altro no; per ciò che della eredità de' miei passati avoli niuna cosa rimasa m'è se non l'*onestà*, quella intendo io di guardare e di servare quanto la vita mi durerà». [...] «Forza mi potrebbe fare il re, ma di mio consentimento mai da me, *se non quanto onesto fosse*, aver non potrebbe». (§§ 62-64)

E proprio grazie alla ferma opposizione di Giannetta a un amore dilettevole, i genitori di Giachetto le consentiranno di sposare il loro erede, in-

⁵⁷ Per la V giornata Ellero (2017: 385) mette in luce come «tutti gli amori felici [...] sono amori matrimoniali», spiegando che «I protagonisti di queste vicende, di solito giovani, tendono a dare alle loro pulsioni una forma istituzionalizzata e socialmente accettabile. [...] Racconti come questo valorizzano un genere d'amore che tende a combaciare con l'amore onesto delle opere giovanili, una pulsione utile a preservare l'ordine della natura e il mondo civile delle istituzioni, e perciò ben incanalata nell'alveo tracciato dall'appetito naturale». Importanti osservazioni sul rapporto strutturale fra la IV e la V giornata si trovano in Forni 1992: 31-3.

⁵⁸ Forni (1992: 38 e 104-9) cita in proposito anche *Dec.* V 6, in cui Restituta e Gianni sono scoperti insieme da re Federigo, e *Filocolo* IV 126, 2-3, per l'episodio di Fiorio e Biancifiore sorpresi l'una nelle braccia dell'altro.

dipendentemente dalle sue presunte umili origini: Giannetta ha così voluto e vissuto un amore onesto, e ottenuto il debito lieto fine.⁵⁹ Un altro esempio d'agire onesto, in questo caso volto non a perseguire un legame matrimoniale ma piuttosto a conservarlo, si rintraccia poi nella nona novella della III giornata. Qui Neifile, regina della decade, racconta le avventure di Giletta, innamorata di Beltramo di Rossiglione senza tuttavia esserne ricambiata a causa del suo lignaggio inferiore. Per ordine del re di Francia, Beltramo è comunque costretto a sposare la donna, ma poco dopo decide di trasferirsi a Firenze, promettendo di non fare ritorno a meno che ella non gli dia un figlio e non si impossessi del suo prezioso anello. Allora Giletta raggiunge il marito in Toscana, e lo scopre innamorato di una fanciulla che vive con la povera madre: s'incontra così con quest'ultima e la persuade ad aiutarla a mettere in atto un piano per ingannare il marito, e costringerlo a giacere con lei dopo averle per dipiù consegnato il suo anello. Ciò che convince la gentildonna a mettere in pericolo persino la reputazione della figlia, è proprio l'onestà dell'amore della contessa, un amore virtuoso e soprattutto protetto dal vincolo coniugale. Ecco i pensieri della fiorentina:

Gran cosa parve questa alla gentil donna, temendo non forse biasimo ne seguisse alla figliuola: ma pur pensando che *onesta* cosa era il dare opera che la *buona* donna riavesse il suo marito e che essa a *onesto* fine a far ciò si mettea, nella sua *buona* e *onesta* affezion confidandosi, non solamente di farlo promise alla contessa, ma infra pochi giorni [...] ebbe l'anello [...] e lei in iscambio della figliuola a giacer col conte maestrevolemente mise. (§ 48)⁶⁰

⁵⁹ La vicenda della giovane ricorda l'aneddoto della «buona Gualdrada», raccontato da Boccaccio in *Esp.* XVI, *lett.*, 16-20. La storia narra che Gualdrada, ancora fanciulla, è condotta a un banchetto, a cui presiede l'imperatore Otto IV, il quale, colpito dalla sua bellezza, interroga il padre della giovane circa le sue origini. Così messer Berto offre all'imperatore di baciare la figlia, ma Gualdrada, che non è affatto d'accordo sul lasciarsi baciare «ad alcuno men che *onestamente*», interviene dicendo: «Padre mio, non siate così cortese promettitore della mia *onestà*, ché per certo, se forza non mi fia fatta, e' non mi bascerà mai alcuno, se non colui il quale mi darete per marito» (§ 18). L'imperatore, colpito dall'«*onestissimo* e pudico cuore» (§ 19) della giovane, decide di maritarla a un nobile, e, perciò, spiega Boccaccio: «questa Gualdrada fu valorosa e onorabile donna» e «la cognomina qui l'autor "buona"; [...] perché per avventura estimò lei essere stata donna da molto» (§ 20). L'aneddoto, come osserva Padoan, era già stato narrato nel *De mulieribus claris* (XIII, 6) con il titolo *De Enguldrada florentina virgine*.

⁶⁰ Si noti l'aggettivo «buona», e si ricordi che il termine latino *honestum* subentra pro-

Anche la vicenda di Giletta dunque si conclude con un lieto fine, poiché il conte è finalmente convinto a riamare la savia moglie proprio in qualità d'onesta donna, e a rinsaldare così il loro matrimonio.

Per una dimostrazione *a contrario* si potrebbe prendere in considerazione un esempio d'amore non onesto, riflettendo sulle conseguenze negative a cui esso conduce. Il caso è quello della bellissima figlia del sultano di Babilonia Alatiel. Nella novella si racconta fin dall'inizio di un matrimonio ostacolato dalla fortuna, i cui avvicendamenti fan sí che la passione erotica conduca alla rovina numerosi amanti tutti travolti dal concupiscibile desiderio. Sarà soltanto quando Alatiel potrà finalmente sposarsi che cesserà la sua avventura mutevole e capricciosa, fatta di un continuo susseguirsi di amor dilettevole e morte. Tra il perseguire ciò che è onesto e l'ottenere il proprio diletto anche il duca d'Atene sceglie la seconda opzione, segnando (come i tanti altri amanti di Alatiel) il proprio destino: «e dopo molti e varii pensieri, pesando piú il suo *focoso amore* che la sua *onestà*, diliberò, *che che avvenir se ne dovesse*, di privare di questa felicità il prenze e sé a suo poter *farne felice*» (§ 51). Come spiega Lucia Battaglia Ricci (2013a: 38-9):

mostrando ai suoi lettori gli effetti devastanti della passione nella specifica articolazione che la novella di Alatiel esemplifica, Boccaccio introduce un tema importante nella complessiva riflessione sull'amore che il libro sviluppa, implicitamente negando ad esso, contro Cavalcanti e in accordo con Dante, la qualifica di passione «fatale», non sottoposta a uso di ragione e inevitabilmente connessa a morte.

L'onestà infine si oppone al desiderio concupiscibile anche in alcune novelle della X giornata. La quinta, ad esempio, si conclude proprio con la rinuncia all'amore per diletto da parte di Ansaldo, fervidamente invaghito della moglie di Gilberto, Dianora. Di lui si dice che «spento del cuore il concupiscibile amore, verso la donna acceso d'*onesta carità* si rimase» (§ 25). Nella sesta è invece il re Carlo a temperare il proprio appetito, concedendo alle due giovani figlie di messer Neri un onesto matrimonio: «quantunque duro gli fosse il fare altrui possessor di quello che egli som-

prio in sostituzione del termine *bonum* nel testo dei commenti latini dell'*Ethica Nicomachea*.

mamente per sé desiderava, nondimeno si dispose di voler maritare le due giovani» (§ 34). Proprio in questa novella, inoltre, è presente l'ennesimo riferimento alla facilità con la quale i giovani sono indotti a perseguire la passione amorosa, nel rimprovero che il conte Guido rivolge al suo sovrano:

E non essendomi paruto già mai nella vostra *giovanezza*, nella quale *Amor* più leggermente doveva i suoi artigli ficcare, aver tal *passion* conosciuta, sentendovi ora che già siete alla *vecchiezza* vicino, m'è sí nuovo e sí strano che voi per amore amiate, che quasi un miracol mi pare. (§ 27)

Tale rimprovero, che richiama nuovamente le parole dell'VIII libro dell'*Ethica*, ha effetto, e alla fine il re realizza quanto il suo desiderio sia inappropriato e lo vince. Perciò è detto «vittorioso» sia nella rubrica della novella, sia nella conclusione della stessa:

con dolore inestimabile in Puglia se n'andò, e con fatiche continue tanto e sí macerò il suo fiero appetito, che, spezzate e rotte l'amorose catene, per quanto viver dovea libero rimase da tal passione [...] Così adunque il magnifico re operò [...] se medesimo fortemente vincendo. (§§ 35-36)

Nella liberazione di Carlo dalle catene suscitate dalla vista di Ginevra⁶¹ («il re [...] né [...] potendo dimenticar la bellezza e la piacevolezza di Ginevra la bella [...] sí nell'amorose panie s'invencò, che quasi a altro pensar non poteva» § 24) si potrà forse intravedere un superamento di quell'amore inteso da Boccaccio come amore per diletto, in favore di un amore onesto, eletto virtuosamente e razionalmente, secondo i precetti aristotelico-tomistici dell'*Ethica* e del suo *Commento*.⁶²

⁶¹ Si noti, con Beatrice Barbiellini Amidei (2005: 8), che la metafora delle «catene d'amore», presente anche nella novella di Griselda (*Dec.* X 10.8), è stata ispirata al Boccaccio dal *De amore* di Andrea Cappellano, dove l'immagine ricorre.

⁶² A proposito della passione amorosa nel *Decameron* alla luce degli insegnamenti aristotelici e tomistici sono importanti Ellero 2015 ed Ellero 2017. Cf. anche *Esp. V, lett.*, 162: «dico che questo Cupidine, o Amore che noi vogliam dire, è una passion di mente delle cose esteriori». Per la teoria tomistica delle passioni cf. Casagrande 2010 e Casagrande–Vecchio 2015.

A tutti questi esempi, attraverso i quali si è suggerita l'esistenza di una dinamica amorosa rispondente anche agli ideali aristotelico-tomistici dell'onestà e del diletto, si potrebbe infine aggiungere un ultimo significativo parallelismo con un'altra "novella" del Certaldese, sebbene quest'ultima non faccia parte del *Decameron*. Nelle *Esposizioni sopra la Comedia* di Dante Boccaccio propone infatti la sua personale versione della storia di Francesca da Rimini, in quella che è stata definita come l'«ultima novella composta dal grande certaldese» (Torraca 1912: 416). Benché il racconto non sia inserito nella grande raccolta, la critica ha ritenuto che proprio il V canto dell'*Inferno* e il relativo commento boccacciano potessero rivelarsi utili per la comprensione della tragedia decameroniana di Ghismonda.⁶³ Senza contare che le *Esposizioni*, oltre a offrire spesso un'occasione di approfondimento dei rapporti che s'instaurano tra i personaggi d'invenzione boccacciana e quelli dell'immaginario dantesco, sono anche «un punto d'osservazione privilegiato dell'attività letteraria boccacciana al suo culmine», dove «si stratificano le passioni coltivate nel corso di decenni di studi, dalla giovinezza napoletana fino agli ultimi anni certaldesi» (Marzano 2018: 200).

Certo, com'è noto, la tragica vicenda di Ghismonda e Guiscardo ricorda quella di Paolo e Francesca. A tal proposito Picone spiega ad esempio che l'autore della novella attinge diversi motivi dai *lais* del *Chievrefoil* e dei *Deus amanz* di Marie de France, facendo sì che su *Dec. IV 1* s'allunghi inevitabilmente anche l'ombra del giudizio negativo riservato da Dante alla *fol'amor* di tristaniana memoria.⁶⁴ Perciò secondo lo studioso «Quello che Boccaccio si propone di ottenere in tale sovrapposizione di modelli è di riscattare i miti cortesi posti sotto il peso della incondizionata condanna dantesca» (Picone 2008: 194). Il discorso è avallato anche da Fedi (1987: 50), che a sua volta nota a proposito delle novelle della IV giornata «la derivazione di molte di esse da una comune origine dantesca (*Inferno*

⁶³ Già Avale (1975: 110-8) accennava alla relazione tra *Dec. IV 1* e il commento di Boccaccio a *If. V*. Per un'analisi puntuale dell'intera chiosa (*Esp. V, lett.*, 147-155) cf. Az-zetta 2009. Si veda anche Renzi 2007.

⁶⁴ Picone (2006: 34-9) s'interessa nello specifico al rapporto fra il V dell'*Inferno* e il *Decameron*, accantonando il ruolo delle *Esposizioni*.

V), o almeno da uno stesso sistema o codice cortese e medievale, depurato però dall'elemento del giudizio morale», anche da Russo 1973, che costruisce la sua argomentazione sulla qualità dell'oratoria di Ghismonda attraverso una giustapposizione con la rappresentazione dantesca di Francesca, e ancora da Mazzotta (1986: 147-8), concorde sul fatto che «the alliterative, incantatory sounds [del discorso di Ghismonda] may even echo Francesca's anaphoras on love in *Inferno* V». Inoltre Forni (1992: 75) mette in luce come sul fronte del *Decameron* sia possibile «che il Boccaccio che scrive la novella abbia già in mente quella configurazione della fuga fallita di Paolo, e magari si compiaccia di pensare Guiscardo come controfigura dell'eroe dantesco», mentre per la parte delle *Esposizioni* «può anche darsi, d'altro canto, che il Boccaccio chiosatore di Dante modelli la ricostruzione dell'episodio degli amanti romagnoli sullo schema della novella decameroniana».

Si rammenti allora che è proprio nel Commento al V canto dell'*Inferno* che ritroviamo la già citata menzione dell'VIII libro dell'*Ethica Nicomachea* di Aristotele con la precisa ripresa della descrizione tripartita dell'amore (*Esp. V, lett.*, 160). A meno che non si tratti di una pura coincidenza casuale, sarà quindi lecito supporre che tale paradigma valutativo dei tre generi d'amore, onesto utile e dilettevole, sia attivo non solo in merito all'amore per diletto della Francesca di Dante, ma anche per il genere d'amore nutrito dalla Ghismonda di Boccaccio.⁶⁵

Innanzitutto si deve ricordare che Boccaccio inserisce nelle *Esposizioni* un elemento narrativo del tutto assente nei versi danteschi.⁶⁶ Si tratta del cosiddetto inganno del matrimonio per procura: a Francesca viene fatto credere da Guido da Polenta che il futuro marito non sarà il «sozo della

⁶⁵ Da non sottovalutare è il fatto che al Tristano che chiude la rassegna dantesca dei lussuriosi, il Certaldese dedichi poche ma significative parole, sancendo la disonestà della sua «libidinosa passione» per Isotta: «Tristano, secondo i romanzi de' Franceschi, fu figliuolo del re Meliadus, e nepote del re Marco di Cornovaglia [...] e d'amore *men che onesto* amò la reina Isotta, moglie del re Marco, suo zio [...] “Ch'amor”, cioè quella libidinosa passione, la qual noi volgarmente chiamiamo 'amore', “di nostra vita dipartille”, con *disonesta* morte; per ciò che, per quello morendo, *onestamente* morir non si puote» (*Esp. V, lett.*, 135-137).

persona e sciancato» (§ 149) Gian Ciotto, ma Paolo, «bello e piacevole uomo e costumato molto», qualità per le quali ella «incontante in lui puose l'animo e l'amor suo» (§ 150). In questo modo è un po' come se Boccaccio giustificasse l'innamoramento di Francesca, non solo perché esso precede il matrimonio, e matura legittimo nei confronti del supposto promesso sposo, ma soprattutto perché scaturisce dalle virtù dell'amato, proprio come avviene nel caso di Ghismonda.⁶⁷ In un passo di poco successivo il Certaldese aggiunge infatti che l'amore è un sentimento ineludibilmente reciproco proprio tra persone che si somigliano per virtù, così come Aristotele aveva descritto la vera amicizia onesta citando la massima empedoclea «*Simile enim, simile appetit*» (*Et. Nic.* 1155b 7).⁶⁸

«Amor, ch'a null'amato amar perdona». Questo, salva sempre la reverenzia dell'autore, non avviene di questa spezie di amore, ma avvien bene dello amore *onesto* [...] Ma puossi qui dire questo talvolta avvenire, con ciò sia cosa che rade volte soglia l'uomo molto strettamente legarsi dell'amore di cosa ch'è a lui, in tutto o in più cose, di natura conforme; [...] con ciò sia cosa che naturalmente *ogni simile appetisca suo simile*: e però, come la cosa amata sentirà i *costumi* e le *maniere* dello amante conformi alle sue, *incontante si dichinerà a doverlo così amare, come ella è amata da lui*; così non perdonerà Amore allo amato, cioè ch'egli non faccia che questo amato ami chi ama lui. (*Es. V, lett.*, 169-170)

Il principio è noto e chiaro: colui che è amato, se la natura dell'amante è conforme, dovrà contraccambiare. Si tratta però di una formulazione più complessa della diffusissima sentenza *si vis amari, ama*,⁶⁹ poiché in questo

⁶⁶ Per le novità introdotte da Boccaccio nel suo commento alla vicenda di Paolo e Francesca la critica si divide fra coloro che pensano a una fonte, magari orale, e coloro che le imputano al suo genio. Sull'argomento, e per la bibliografia pregressa, vd. Azzetta (2009: 155) che segnala importanti analogie con il Commento del Lancia e con l'Ottimo.

⁶⁷ A rafforzare tale somiglianza inoltre Boccaccio lascia intendere che come la coppia decameroniana «con savia *perseveranza*» e «*lungamente*» ha gioito furtivamente del proprio amore, così «*perseverando* Polo e madonna Francesca» (§ 152) si sono abbandonati alla passione col medesimo obbligo di «amare *a celado*» (Rossi 2002: 23).

⁶⁸ Alla c. 60v, r. 16 del ms. Ambrosiano. È bene notare che anche la proverbiale sentenza di Empedocle è segnalata da una *manicula* autografa.

⁶⁹ Come nota Branca la sentenza è «diffusissima e nei classici e nei moralisti medievali» (Boccaccio, *Decameron* [Branca]: 1099, n. 6), tra i quali lo studioso cita Ovidio, Seneca,

caso non basta ‘amare’ per ‘essere riamati’ onestamente, ma è necessario, secondo i precetti aristotelico-tomistici echeggiati in questa parte delle *Esposizioni*, che l’amore sia virtuoso, o meglio che i due amanti si corrispondano per la qualità della loro virtù. Si ricorderà allora che Ghismonda si difende asserendo di amare Guiscardo proprio in quanto virtuoso, dopo averne osservati i «costumi» e le «maniere» (§ 41), mentre quest’ultimo ricambia subito il suo sentimento quando «essendosi di lei accorto, l’aveva per sí fatta maniera nel cuor ricevuta, che da ogni altra cosa quasi che da amar lei aveva la mente rimossa» (§ 6), anche perché, come il giovane fa notare al principe, «Amor può troppo più che né voi né io possiamo» (§ 23).⁷⁰ Purtroppo però la virtù dell’amante affermata da Ghismonda, e movente della sua ambizione a un amore onesto, non basta come attenuante né per il padre, né per le regole della società del suo tempo. Il destino di Ghismonda è già segnato, poiché il suo amore è e rimane nell’ambito del diletto, consumandosi fino alla fine nel legame carnale tra i due amanti poi sepolti insieme, proprio come Paolo e Francesca. E infatti, come sentenza perentoriamente Boccaccio commentando il V canto dell’*Inferno*: «quell’amore, del quale qui si fa menzione, è amor dilettevole» (*Esp.* V, *lett.*, 160) e perciò destinato a infelice fine. Eppure il genio e la sensibilità dell’inventore di Ghismonda s’esprimono soprattutto in quelle vane attenuanti, che l’autore sembrerebbe porre sulle labbra della sua eroina anche a partire da una personale riflessione intorno alla teorizzazione aristotelico-tomistica delle diverse disposizioni d’animo e delle tre finalità che inducono nel trattato all’amicizia, e nel *corpus* delle opere di Boccaccio all’amore.

Agli esempi di amore per diletto del V canto fa da contraltare nelle *Esposizioni* l’amore indubitabilmente onesto che Dante nutre nei confronti di Beatrice, come mostra questa chiosa a *If.* II, v. 61:

Marziale, Albertano da Brescia, Francesco da Barberino e altri. E certamente era cara al Boccaccio, che vi costruisce attorno parte della nona novella della IX giornata, dove Salamone al dubbio di Melisso «come addivenir possa che io amato sia» (§ 13) risponde semplicemente «Ama» (§ 14). E ancora nella conclusione della novella il savio uomo al quale Melisso riferisce il sibillino responso ribadisce: «Ama adunque, come Salamone ti disse, e sarai amato» (§ 34).

⁷⁰ Ancora Forni (1992: 75) conclude: «questo Guiscardo è un Paolo parlante».

«L'amico mio», cioè Dante, il quale lei, mentre ella visse, come detto è, assai tempo e *onestamente* avea amata; e però, sí come l'autore nel Purgatorio dice: «...amore, / acceso da virtù, sempre altro accese / sol che la fiamma sua paresse fore», mostra dovere elli essere stato *onestamente* amato da lei; dal quale *onesto amore* è di necessità essere stata generata *onesta* e laudevole *amistà*, la quale esser vera non può né *durabile*, se da virtù causata non è. (*Esp.* II, *lett.*, 109-110)

Il Certaldese sta spiegando che qui il termine «amico» non è usato in senso disonesto per indicare il *drut*, l'amante, ma come emblema della forma piú perfetta dell'amicizia, ovvero quella tra buoni, che corrisponde all'amore onesto.⁷¹ Questo passaggio delle *Esposizioni* sintetizza in poche righe il percorso di accrescimento filosofico compiuto dal Certaldese in merito alla sua concezione dell'amore: dall'*amicitia propter bonum*, traduzione latina del greco *φιλία κατ'ἀρετήν* di Aristotele, all'*amicitia propter honestum* di Tommaso, e ancora, attraverso il presunto etimo di «philia», all'«amore onesto». Come osserva Falzone (2003: 262), «la nozione di “amore onesto” proviene a Boccaccio dal libro VIII dell'*Ethica Nicomachea*, il libro che Aristotele dedica alla trattazione della *philia*».⁷² La superiore bellezza morale del

⁷¹ «Amico» ha dunque un senso diverso rispetto al suo utilizzo in altri contesti, come ad esempio nel *Filocolo*, dove designa l'amante, l'*amic* o l'*amiga*/*amia* della tradizione lirica provenzale, in queste parole di Florio: «non volle che il nobile sangue, del quale Bianci fiore era discesa, sotto nome d'*amica* divenisse vile, ma acciò che *con matrimoniale nodo il suo onore si servasse*, consentí che [...]» (*Filocolo* II 9, 8); «né credere che io sí lungamente aggia affannato per acquistare *amica*, ma per acquistare *inseparabile sposa*» (*Filocolo* IV 120, 3).

⁷² Lo studioso approfondisce anche il legame scorto dal Certaldese tra il V canto dell'*Inferno* e il XXII del *Purgatorio*, spiegando che «l'*amor ch'a nullo amato amar perdona* di Francesca [*If* V, v. 103] è mera reazione fisiologica alla sollecitazione di un impulso esterno, mentre *l'amore, acceso di virtù, sempre altro accese* [*Pg* XXII, vv. 10-11] della definizione virgiliana rappresenta l'esito, affermativo, di un processo che ha visto impegnata la ragione nel determinare il valore intrinseco dell'oggetto amabile, al quale, nel caso in cui questo coincida con la virtù, non si può non corrispondere» (Falzone 2003: 269). Anche nel *Trattatello in laude di Dante* l'amore per Beatrice, benché non sia consacrato dal matrimonio, è «*onestissimo* [...], né mai apparve, o per isguardo o per parola o per cenno, alcuno libidinoso appetito né nello amante né nella cosa amata: non picciola meraviglia al mondo presente, del quale è sí sfuggito ogni *onesto* piacere, e abituatosi l'aver prima la cosa che piace conformata alla sua lascivia che *diliberato d'amarla*, che in miracolo è divenuto, sí come cosa rarissima, chi amasse altramente» (§§ 37-38). La cit. è tratta dalla I

primo tipo d'amore sarebbe dunque confermata dal Boccaccio delle *Esposizioni*, a tramandare con coerenza la gerarchia aristotelico-tomistica tra ciò che è onesto, cui spetta la preferenza assoluta, ciò che è dilettevole, e ciò che è utile.

Nei vari esempi finora portati pare dunque che l'etichetta di onestà riferita all'amore sia quasi sempre applicata ad unioni legittime fra marito e moglie, eccezion fatta per l'amore di Dante nei confronti di Beatrice, capace di essere «onestissimo» anche al di là del vincolo matrimoniale. Di contro l'amore disonesto è volto principalmente a soddisfare il proprio desiderio, e perciò sarà da fuggire. Se però la distinzione fra queste due "Veneri" onesta e diletta (alle quali si dovrebbe aggiungere quella per utilità che parrebbe aver interessato meno il Certaldese) è apparsa netta nelle questioni d'amore del *Filocolo*, nella glossa del *Teseida*, nelle *Esposizioni* o nelle *Genealogie deorum gentilium*, laddove l'autore spiega didascalicamente il proprio pensiero, spesso citando direttamente l'ormai nota fonte, essa si fa più sfumata nel *Decameron*.⁷³ Qui Boccaccio non ripete né parafrasa Aristotele o san Tommaso, poiché si guarda bene dal fare della scolastica, ma cerca invece di nascondere i frutti tra le fronde narrative e drammatiche dei fatti e dei dialoghi raccolti nelle novelle. È in gioco una diversa rappresentazione letteraria della passione amorosa, niente affatto didascalica, ma del tutto artistica. Ne emerge così un *ethos* più sottile e di difficile individuazione, a cui sarebbero sottomessi i molteplici esiti delle vicende amorose dell'opera. Naturalmente non tutte le novelle d'argomento amoroso saranno classificabili *tout court* secondo una delle tre tipologie d'amore onesto, dilettevole, o utile, ma ciò non toglie la possibilità che in alcuni casi Boccaccio, mentre attendeva alla loro composizione, avesse in mente

redazione dell'opera, in Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante* (Ricci). Cf. anche Ronchetti 2011: 577 e n. 57.

⁷³ Renzo Bragantini (2018: 119) osserva: «Risulta allora evidente che, per avvicinarsi al problema delle fonti del capolavoro boccacciano, occorre, volta per volta, separare e ricongiungere fonti e intertesti, con una necessaria avvertenza: nelle opere narrative (non solo il *Decameron*, ma anche il *Filocolo*, la *Fiammetta*, il *Corbaccio*), di contro naturalmente a quanto avviene nelle compilazioni erudite della maturità, nonché nelle *Esposizioni*, quelle fonti e quegli intertesti non salgono alla superficie, e tanto meno sono oggetto di esplicita allusione, anzi, accade spesso il contrario».

oltre al già investigato discorso aristotelico-tomistico sulla passione del III libro dell'*Ethica*, anche quello sull'amicizia da applicarsi all'amore dell'VIII. Di qui forse il singolare caso della novella di Ghismonda, eroina di un sentimento scisso tra l'agire diletto e il parlare onesto, difeso da una strenua ma vana voce resa indimenticabile dal suo creatore anche attraverso il rimaneggiamento sapiente di alcune categorie etiche proprie della filosofia del suo tempo.⁷⁴

Ho cercato nell'opera boccacciana un'etica dell'amore che il Certaldese inaugurò anche copiando meticolosamente il Commento di Tommaso a quell'VIII libro dell'*Ethica Nicomachea* tanto assiduamente annotato nel suo ms. Ambrosiano A 204 inf.

Gaia Fiorinelli
(Università degli Studi di Milano)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

Aristotele, *Aristotelis opera* (Bekker) = Aristotele, *Aristotelis opera*, ed. August Immanuel Bekker, Academia Regia Borussica, Berlin, G. Reimerum, I, II e III voll. 1831, IV vol. 1836, V vol. 1870.

Aristotele, *Ethica Nicomachea* (Gauthier) = Aristotele, *Ethica Nicomachea. Translatio Antiquissima libr. II-III sive «Ethica Vetus», Translationis Antiquioris quae supersunt sive «Ethica nova», «Hoferiana», «Borghesiana», Translatio Roberti Grosseteste Lincolnensis sive «Liber Ethicorum» (Recensio Pura et Recensio Recognita)*, ed. René Antoine Gauthier, in Id., *Aristoteles Latinus*, ed. Lucio Minio Paluello, vol. XXVI/1-3, Leiden · Bruxelles, Brill · Desclée de Brouwer, I fasc. 1974, II e III fasc. 1972, IV e V fasc. 1973.

Aristotele, *Ethica Nicomachea* (Mazzarelli) = Aristotele, *Ethica Nicomachea*, a c. di Claudio Mazzarelli, Milano, Bompiani, 2017.

⁷⁴ Non è certo se negli esiti d'altre numerose novelle d'argomento amoroso non si riveli altresì un universo morale che conduca l'amor per diletto ad affanni, martiri e infelice fine, e l'amore onesto a letizia, consolazione, gioia, piacere, riposo e pace.

- Boccaccio, *De mulieribus claris* (Zaccaria) = Giovanni Boccaccio, *De mulieribus claris*, ed. crit. a c. di Vittorio Zaccaria, in Id., *Tutte le opere*, a c. di Vittore Branca, vol. X, Milano, Mondadori, 1967.
- Boccaccio, *Decameron* (Branca) = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, ed. crit. a c. di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1980, 2 voll.
- Boccaccio, *Decameron* (Quondam–Fiorilla–Alfano) = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, ed. crit. a c. di Amedeo Quondam, Maurizio Fiorilla, Giancarlo Alfano, Milano, BUR, 2013.
- Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante* (Padoan) = Giovanni Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, ed. crit. a c. di Giorgio Padoan, in Id., *Tutte le opere*, a c. di Vittore Branca, vol. VI, Milano, Mondadori, 1965.
- Boccaccio, *Filocolo* (Quaglio) = Giovanni Boccaccio, *Filocolo*, ed. crit. a c. di Antonio Enzo Quaglio, in Id., *Tutte le opere*, a c. di Vittore Branca, vol. I, Milano, Mondadori, 1967.
- Boccaccio, *Filostrato* (Branca) = Giovanni Boccaccio, *Filostrato*, ed. crit. a c. di Vittore Branca, in Id., *Tutte le opere*, a c. di Vittore Branca, vol. II, Milano, Mondadori, 1964.
- Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium* (Zaccaria) = Giovanni Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, ed. crit. a c. di Vittorio Zaccaria, in Id., *Tutte le opere*, a c. di Vittore Branca, voll. VII-VIII, Milano, Mondadori, 1998.
- Boccaccio, *Teseida* (Limentani) = Giovanni Boccaccio, *Teseida*, ed. crit. a c. di Alberto Limentani, in Id., *Tutte le opere*, a c. di Vittore Branca, vol. II, Milano, Mondadori, 1964.
- Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante* (Ricci) = Giovanni Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, ed. crit. a c. di Pier Giorgio Ricci, in Id., *Tutte le opere*, a c. di Vittore Branca, vol. III, Milano, Mondadori, 1974.
- Cicerone, *L'amicizia* (Narducci) = Marco Tullio Cicerone, *L'amicizia*, a c. di Emanuele Narducci, Milano, BUR, 1985.
- Dante Alighieri, *Convivio* (Fioravanti–Giunta) = Dante Alighieri, *Convivio*, ed. crit. a c. di Gianfranco Fioravanti, Claudio Giunta, Milano, Mondadori, 2019.
- Libro d'amore* (Barbiellini Amidei) = *Libro d'amore attribuibile a Giovanni Boccaccio: volgarizzamento del «De Amore» di Andrea Cappellano. Testi in prosa e in versi*, ed. crit. a c. di Beatrice Barbiellini Amidei, Firenze, Accademia della Crusca, 2013.
- Tommaso D'Aquino, *Commento all'«Ethica Nicomachea»* (Perrotto) = Tommaso D'Aquino, *Commento all'«Ethica Nicomachea» di Aristotele*, a c. di Lorenzo Perrotto, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1998, 2 voll.
- Tommaso d'Aquino, *Sententia Libri Ethicorum* (Fratres praedicatores) = Tommaso d'Aquino, *Sententia Libri Ethicorum*, ed. Fratres praedicatores, in Id., *Opera omnia iussu impensaue Leonis XIII P. M. Edita*, ed. Fratres praedicatores, t. XLVII, Roma, Ad Sanctae Sabinae, 1969, 2 voll.

LETTERATURA SECONDARIA

- Almansi 1994 = Guido Almansi, *Tancredi e Ghismonda*, in Id., *L'estetica dell'osceno* (1974), Torino, Einaudi, 1994³: 100-30.
- Andrei 2012 = Filippo Andrei, *The Variants of the Honestum: Practical Philosophy in the «Decameron»*, in Elsa Filosa, Michael Papio (a c. di), *Boccaccio in America*, Ravenna, Longo, 2012: 157-71.
- Andrei 2017 = Filippo Andrei, *Boccaccio the Philosopher: an Epistemology of the «Decameron»*, Cham, Palgrave Macmillan, 2017.
- Arduini 2012 = Beatrice Arduini, *Il ruolo di Boccaccio e di Marsilio Ficino nella tradizione del «Convivio» di Dante*, in Elsa Filosa, Michael Papio (a c. di), *Boccaccio in America*, Ravenna, Longo, 2012: 95-103.
- Auerbach 2000 = Erich Auerbach, *Frate Alberto*, in Id., *Mimesis* (ed. or. 1946, I ed. it. 1956), vol. I, Torino, Einaudi, 2000¹⁰: 222-52.
- Auzzas 1973 = Ginetta Auzzas, *I codici autografi. Elenco e bibliografia*, «Studi sul Boccaccio» 7 (1973): 1-20.
- Avalle 1975 = D'Arco Silvio Avalle, «...de fole amor», in Id., *Modelli semiologici nella «Commedia» di Dante*, Milano, Bompiani, 1975: 97-121.
- Azzetta 2009 = Luca Azzetta, *Vicende d'amanti e chiose di poema: alle radici di Boccaccio interprete di Francesca*, «Studi sul Boccaccio» 37 (2009): 155-70.
- Ballarini et alii 2000 = Scheda n° 80, in Marco Ballarini, Franco Buzzi, Pierfrancesco Fumagalli, Marco Navoni, Cesare Pasini (a c. di), *'Codex': i tesori della Biblioteca Ambrosiana*, Milano, Rizzoli, 2000: 138.
- Barbiellini Amidei 2005 = Beatrice Barbiellini Amidei, *La novella di Gualtieri e Griselda («Dec.», X 10) e il «Libro di Gualtieri»*, «Filologia e critica» 30 (2005): 3-33.
- Barbiellini Amidei 2019 = Beatrice Barbiellini Amidei, *Boccaccio e la «matta bestialità»*, in Anna Maria Cabrini, Alfonso D'Agostino (a c. di), *Amore e follia nella narrativa breve dal Medioevo a Cervantes*, Milano, Ledizioni, 2019: 73-90.
- Barsella 2012 = Susanna Barsella, *I marginalia di Boccaccio all'«Ethica Nicomachea» di Aristotele (Milano, Biblioteca Ambrosiana A 204 Inf.)*, in Elsa Filosa, Michael Papio (a c. di), *Boccaccio in America*, Ravenna, Longo, 2012: 143-55.
- Barsella 2013 = Susanna Barsella, *Tyranny and Obedience. A Political Reading of the Tale of Gualtieri («Dec.», X, 10)*, «Italianistica» 42/2 (2013): 67-77.
- Barsella 2015-2016 = Susanna Barsella, *Boccaccio, i tiranni e la ragione naturale*, «Heliotropia» 12-13 (2015-2016): 131-63.
- Bartuschat 2018 = Johannes Bartuschat, *«I poeti non sono le scimmie dei filosofi»: osservazioni sul rapporto tra poesia e filosofia nelle «Genealogie deorum gentilium»*, in Anna Maria Cabrini, Alfonso D'Agostino (a c. di), *Boccaccio: gli antichi e i moderni*, Milano, Ledizioni, 2018: 47-65.
- Battaglia Ricci 2000 = Lucia Battaglia Ricci, *Boccaccio*, Roma, Salerno, 2000.

- Battaglia Ricci 2013a = Lucia Battaglia Ricci, *Scrivere un libro di novelle. Giovanni Boccaccio autore, lettore, editore*, Ravenna, Longo, 2013.
- Battaglia Ricci 2013b = Lucia Battaglia Ricci, «Decameron», X, 10: due “verità” e due modelli etici a confronto, «Italianistica» 42/2 (2013): 79-90.
- Battaglia Ricci 2018 = Lucia Battaglia Ricci, *L’Omero di Boccaccio*, in Anna Maria Cabrini, Alfonso D’Agostino (a c. di), *Boccaccio: gli antichi e i moderni*, Milano, Ledizioni, 2018: 7-41.
- Bausi 1999 = Francesco Bausi, *Gli spiriti magni. Filigrane aristoteliche e tomistiche nella decima giornata del «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio» 27 (1999): 205-53.
- Bausi 2019 = Francesco Bausi, *Sull’utilità e il danno della ricerca delle fonti. Il caso del «Decameron»*, «Carte Romanze» 7/1 (2019): 121-42.
- Billanovich 1947 = Giuseppe Billanovich, *La leggenda dantesca del Boccaccio. Dalla lettera di Ilaro al «Trattatello in laude di Dante»*, in Id., *Prime ricerche dantesche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947: 21-86.
- Bragantini 2018 = Renzo Bragantini, *Ancora su fonti e intertesti del «Decameron»: conferme e nuovi sondaggi*, in Anna Maria Cabrini, Alfonso D’Agostino (a c. di), *Boccaccio: gli antichi e i moderni*, Milano, Ledizioni, 2018: 115-38.
- Branca 1990 = *Amore e morte in fluenti ottave di un ventenne*, «Il Sole 24 Ore» I Agosto 1990.
- Branca 1992 = Vittore Branca, *Boccaccio medievale e nuovi studi sul «Decameron»* (1956), Firenze, Sansoni, 1992⁸.
- Bruni 1990 = Francesco Bruni, *Boccaccio. L’invenzione della letteratura mezzana*, Bologna, il Mulino, 1990.
- Candido 2012 = Igor Candido, *Venus duplex: Apuleio dal «Teseida» alla «Comedia delle ninfe fiorentine»*, in Elsa Filosa, Michael Papio (a c. di), *Boccaccio in America*, Ravenna, Longo, 2012: 221-39.
- Cao *et alii* 1992 = Scheda n° 30, in Gian Mario Cao, Mariarosa Cortesi, Mariella Curandai, Ester Di Mattia, Giuliana Italiani, Filiberto Walter Lupi, Pietro Rossi, Annamaria Velli, Stefano Zamponi (a c. di), *Catalogo di Manoscritti Filosofici nelle Biblioteche Italiane*, vol. VI, Firenze, Olschki, 1992: 124-5.
- Casagrande 2010 = Carla Casagrande, *Ragione e passioni: Agostino e Tommaso d’Aquino*, in Stefano Bacin (a c. di), *Etiche antiche, etiche moderne. Temi di discussione*, Bologna, il Mulino, 2010: 173-91.
- Casagrande–Vecchio 2015 = Carla Casagrande, Silvana Vecchio, *Il discorso sulle passioni nei commenti all’«Etica Nicomachea»*, in Eaed., *Passioni dell’anima: teorie e usi degli affetti nella cultura medievale*, Firenze, SISMEL, 2015: 113-45.
- Cazalé Bérard 2015 = Claude Cazalé Bérard, *Boccaccio e Aristotele: dagli Zibaldoni alle «Esposizioni»*. *La genealogia di una poetica*, in Michaelangiola Marchiaro, Stefano Zamponi (a c. di), *Boccaccio letterato*. Atti del convegno internazionale, Certaldo, 10-12 ottobre 2013, Firenze, Accademia della Crusca, 2015, 381-406.

- Cesari 1966-1967 = Anna Maria Cesari, L'«Etica» di Aristotele del codice Ambrosiano A 204 inf.: un autografo del Boccaccio, «Archivio Storico Lombardo» 93-94 (1966-1967): 69-100.
- Cherchi 2004 = Paolo Cherchi, *L'onestade e l'onesto raccontare del «Decameron»*, Fiesole, Cadmo, 2004.
- Cherchi 2016 = Paolo Cherchi, *Il tramonto dell'onestade*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016.
- Chiesa 2016 = Paolo Chiesa, *La scelta della veste grafica*, in Id., *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*, Firenze, SISMEL, 2016: 181-95.
- Cursi 2013 = Marco Cursi, *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*, Roma, Viella, 2013.
- Cursi–Fiorilla 2013 = Marco Cursi, Maurizio Fiorilla, *Giovanni Boccaccio. Autografi*, in Giuseppina Brunetti, Maurizio Fiorilla, Marco Petoletti (a c. di), *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, vol. I, Roma, Salerno, 2013: 48-56.
- D'Agostino 2014 = Alfonso D'Agostino, *Gli occhi di Lisabetta («Decameron» IV 5)*, in Paolo Canettieri, Arianna Punzi (a c. di), *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, vol. I, Roma, Viella, 2014: 703-20.
- Dalla Bona 2013 = Franco Dalla Bona, *Il molto amato cuore di Ghismonda. Riflessioni sull'eucaristia e sul Santo Graal*, «Revista de Italianística» 25 (2013): 13-26.
- De la Mare 1973 = Albinia De la Mare, *The Handwriting of Italian Humanists*, Oxford, Association Internationale de Bibliophilie, 1973.
- De Robertis 2013 = Teresa De Robertis, *L'inventario della parva libreria di Santo Spirito*, in Ead., Carla Maria Monti, Marco Petoletti, Stefano Zamponi (a c. di), *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-13 gennaio 2014, Firenze, Mandragora, 2013: 403-9.
- Dotto 2013 = Diego Dotto, «Per una serie copiosissima di rampolli viziosi e invadenti»: l'«Etica» di Aristotele secondo BNCF II II 47 (versione di «Tresor» II.2-49), «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano» 18 (2013): 159-236.
- Ellero 2012 = Maria Pia Ellero, *Una mappa per l'inventio. L'«Etica Nicomachea» e la prima giornata del «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio» 40 (2012): 1-30.
- Ellero 2013 = Maria Pia Ellero, *Le leggi d'amore. A proposito di «Decameron» V 9*, «Strumenti critici» 28/3 (2013): 363-81.
- Ellero 2013-2014 = Maria Pia Ellero, *L'appetito e il piacere. Fonti e intertesti di «Decameron», X 7*, «Levia Gravia» 15-16 (2013-2014): 47-59.
- Ellero 2014 = Maria Pia Ellero, *Federigo e il re di Cipro: Note su Boccaccio lettore di Aristotele*, «Modern Language Notes» 129 (2014): 180-91.
- Ellero 2015 = Maria Pia Ellero, *Libertà e necessità nel «Decameron». Lisa, Ghismonda e le papere di Filippo Balducci*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 132 (2015): 390-413.
- Ellero 2017 = Maria Pia Ellero, *Natura, desiderio e virtù tra «Filocolo» e «Decameron»*.

- Aristotele e le corti d'amore*, in Ead., Matteo Residori, Massimiliano Rossi, Andrea Torre (a c. di), *Il dialogo creativo. Studi per Lina Bolzoni*, Pisa, Pacini Fazzi, 2017: 379-95.
- Falzone 2003 = Paolo Falzone, *La chiosa di Boccaccio a «Inf.» II 61: «L'amico mio e non de la ventura»*, in Lucia Battaglia Ricci (a c. di), *Leggere Dante*, Ravenna, Longo, 2003: 259-71.
- Fedi 1987 = Roberto Fedi, *Il "regno" di «Filostrato». Natura e struttura della giornata IV del «Decameron»*, «Modern Language Notes» 102/1 (1987): 39-54.
- Ferrara 2005 = Chiara Ferrara, *Dante in Boccaccio. Memoria dantesca nell'«Amorosa Visione»*, «Bollettino di italianistica» 2/1 (2005): 15-68.
- Ferreri 1990 = Rosario Ferreri, *Appunti sulla presenza del «Convivio» nel «Decameron». I. Il proemio del «Decameron»; II. La novella VI, 6 e la quaestio della nobiltà*, «Studi sul Boccaccio» 19 (1990): 63-77.
- Fiorinelli 2018-2019 = Gaia Fiorinelli, *L'«Ethica Nicomachea» nelle opere di Giovanni Boccaccio: alcuni sondaggi. Aristoteles Latinus, ms. A 204 inf.*, Tesi di Laurea Magistrale in Lettere Moderne, Università degli Studi di Milano, a.a. 2018-2019.
- Fiorinelli 2019-2020 = Gaia Fiorinelli, *A proposito di alcune postille boccacciane nell'«Ambrosiano A 204 inf.»*, «Heliotropia» 16-17 (2019-2020), in c. s.
- Flasch 1995 = Kurt Flasch, *Poesia dopo la peste: saggio su Boccaccio*, Roma, Laterza, 1995.
- Flasch 2008 = Kurt Flasch, *Boccace et la philosophie*, in Joël Biard, Fosca Mariani Zini (éd. par), *Ut philosophia poesis. Questions philosophiques dans l'œuvre de Dante, Pétrarque et Boccace*, Paris, Vrin, 2008: 213-22.
- Forni 1992 = Pier Massimo Forni, *Forme complesse nel «Decameron»*, Firenze, Olshki, 1992.
- Forni 1995 = Pier Massimo Forni, *Boccaccio tra Dante e Cino*, «Quaderni d'italianistica» 16/2 (1995): 179-95.
- Forni 2008 = Pier Massimo Forni, *Forme del diletto*, in Id., *Parole come fatti. La metafora realizzata e altre glosse al «Decameron»*, Napoli, Liguori, 2008: 27-40.
- Franceschini 1951 = Ezio Franceschini, *L'«Aristotele latino» nei codici dell'Ambrosiana*, in Aa. Vv., *Miscellanea Giovanni Galbiati*, vol. III, Milano, Hoepli, 1951: 227-47.
- Gentili 2014 = Sonia Gentili, *L'edizione dell'«Etica» in volgare attribuita a Taddeo Alderotti: risultati e problemi aperti*, in David A. Lines, Eugenio Refini (a c. di), *«Aristotele fatto volgare». Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, Pisa, ETS, 2014: 39-59.
- Getto 1972 = Giovanni Getto, *La novella di Ghismonda e la struttura della quarta giornata*, in Id., *Vita di forme e forme di vita nel «Decameron»* (1957), Torino, Petrini, 1972³: 95-139.

- Giusti 1999 = Eugenio L. Giusti, *Dall'amore cortese alla comprensione: il viaggio ideologico di Giovanni Boccaccio dalla «Caccia di Diana» al «Decameron»*, Milano, LED, 1999.
- Granato 2017 = Luca Granato, *La «bone volontež» di Ghismonda. Percorsi romanzzi dell'amore in «Decameron» IV 1*, «Studi sul Boccaccio» 45 (2017): 55-72.
- Grudin–Grudin 2012 = Michaela Pascale Grudin, Robert Grudin, *Boccaccio's «Decameron» and the Ciceronian Renaissance*, New York, Palgrave Macmillan, 2012.
- Hauvette 1894 = Henri Hauvette, *Notes sur des manuscrits autographes de Boccace à la Bibliothèque Laurentienne*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire» 14 (1894): 87-145.
- Hauvette 1903 = Henri Hauvette, *Recensione a Hecker 1902*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 42 (1903): 199-208.
- Hecker 1902 = Oskar Hecker, *Boccaccio-Funde*, Braunschweig, Westermann, 1902.
- Hollander 1977 = Robert Hollander, *Boccaccio's Two Venuses*, New York, Columbia University Press, 1977.
- Ianni 1971 = Evi Ianni, *Elenco dei manoscritti autografi di Giovanni Boccaccio*, «Modern Language Notes» 86 (1971): 99-113.
- Kirkham 1993 = Victoria Kirkham, *The sign of reason in Boccaccio's fiction*, Firenze, Olschki, 1993.
- Kirkham 1995 = Victoria Kirkham, *Morale*, in Renzo Bragantini, Pier Massimo Forni (a c. di), *Lessico critico decameroniano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995: 249-68.
- Kristeller 1963 = Paul Oskar Kristeller, *Italy: Agrigento to Novara*, in Id., *Iter Italicum*, vol. I, London · Leiden, Brill, 1963.
- Lacombe 1955 = George Lacombe, *Codices: pars posterius*, Cantabrigiae, Typis Academiae, 1955.
- Manni 2016 = Paola Manni, *La lingua di Boccaccio*, Bologna, il Mulino, 2016.
- Mariani Zini 2008 = Fosca Mariani Zini, *Du plaisir d'être indifférent et de la vertu du désintéret*, in Joël Biard, Fosca Mariani Zini (éd. par), *Ut philosophia poesis. Questions philosophiques dans l'œuvre de Dante, Pétrarque et Boccacce*, Paris, Vrin, 2008: 223-57.
- Martinelli Tempesta–Petoletti 2013 = Stefano Martinelli Tempesta, Marco Petoletti, *Il ritratto di Omero e la firma greca di Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica» 54 (2013): 399-409.
- Marzano 2018 = Francesco Marzano, *Intertestualità e autotraduzioni nelle «Esposizioni sopra la Comedia» di Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio» 46 (2018): 199-234.
- Mazza 1966 = Antonia Mazza, *L'inventario della parva libreria di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica» 9 (1966): 1-74.
- Mazzotta 1986 = Giuseppe Mazzotta, *The heart of love*, in Id., *The World at Play in*

- Boccaccio's «Decameron», Princeton, Princeton University Press, 1986: 131-58.
- Mercuri 1987 = Roberto Mercuri, *Genesi della tradizione letteraria italiana in Dante, Petrarca e Boccaccio*, in Alberto Asor Rosa (dir.), *Letteratura italiana. Storia e geografia*, vol. I. *L'età medievale*, Torino, Einaudi, 1987: 229-455.
- Migiel 2009 = Marilyn Migiel, *Wanted: Translators of the «Decameron»'s Moral and Ethical Complexities*, «Heliotropia» 6/1-2 (2009): 1-13.
- Moravia 1964 = Alberto Moravia, *Boccaccio* (1949), in Id., *L'uomo come fine e altri saggi*, Milano, Bompiani, 1964: 135-58.
- Morosini 2013 = Roberta Morosini, *Boccaccio in America. «Passaggi»: tra passato e futuro*, «Testo e senso» 14 (2013): 1-21.
- Mostra di manoscritti 1975 = Scheda n° 112, in Aa. Vv., *VI Centenario della morte di Giovanni Boccaccio*. Mostra di manoscritti, documenti ed edizioni, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 22 maggio-31 agosto 1975, vol. I. *Manoscritti e documenti*, Certaldo, A c. del Comitato promotore, 1975: 139-40.
- Nocita 2019 = Teresa Nocita, «Decameron» IV 1. *Una lettura di Tancredi e Ghismonda secondo l'autografo Hamiltoniano*, «Carte romanze» 7/1 (2019): 165-93.
- Olson 1982 = Glending Olson, *From Plague to Pleasure*, in Id., *Literature as Recreation in the Later Middle Ages*, Ithaca · London, Cornell University Press, 1982: 164-204.
- Padoan 1959 = Giorgio Padoan, *L'ultima opera di Giovanni Boccaccio. Le «Esposizioni sopra il Dante»*, Padova, Cedam, 1959.
- Padoan 1984 = Giorgio Padoan, *Boccaccio, Giovanni*, in Umberto Bosco (a c. di), *Enciclopedia dantesca* (1970-1978), vol. I. *A-CIL* (1970), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984²: 645-50.
- Pascale 2018 = Miriam Pascale, *Nella casa di Marte. Per una fenomenologia dell'ira nel «Decameron»*, «Studi sul Boccaccio» 46 (2018): 133-54.
- Petoletti 2005 = Marco Petoletti, *Il Marziale autografo di Giovanni Boccaccio*, «Italia medioevale e umanistica» 46 (2005): 35-55.
- Petoletti 2013 = Marco Petoletti, *L'«Etica Nicomachea» di Aristotele con il commento di san Tommaso autografo di Boccaccio*, in Id., Teresa De Robertis, Carla Maria Monti, Stefano Zamponi (a c. di), *Boccaccio autore e copista*. Catalogo della mostra di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 11 ottobre 2013-13 gennaio 2014, Firenze, Mandragora, 2013: 348-50.
- Petricca 2013 = Filippo Petricca, *Ghismonda e Beatrice. Il cuore mangiato e l'idea dell'amore tra Boccaccio e la «Vita Nuova»*, «Critica del testo» 16/3 (2013): 131-61.
- Picone 2006 = Michelangelo Picone, *Trittico per Francesca, III. Petrarca e Boccaccio lettori del canto V dell'«Inferno»*, «L'Alighieri» 28 (2006): 25-39.
- Picone 2008 = Michelangelo Picone, *Dal lai alla novella tragica: Ghismonda (IV.1)* (1991), in Id., *Boccaccio e la codificazione della novella. Letture del «Decameron»*, Ravenna, Longo, 2008: 185-98.

- Refini 2020 = Eugenio Refini, *The Vernacular Aristotle. Translation as Reception in Medieval and Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.
- Renzi 2007 = Lorenzo Renzi, *Le conseguenze di un bacio. L'episodio di Francesca nella «Commedia» di Dante*, Bologna, il Mulino, 2007.
- Ronchetti 2011 = Alessia Ronchetti, *Da Beatrice a Fiammetta. Prime risposte boccacciane al modello autobiografico dantesco*, «Critica del testo» 14/1 (2011): 555-80.
- Ronchetti 2015 = Alessia Ronchetti, *Between «Filocolo» and «Filostrato»: Boccaccio's Authorial Doubles and the Question of «Amore per diletto»*, «The Italianist» 35/3 (2015): 318-33.
- Rossi 1983 = Luciano Rossi, *Il cuore, mistico pasto d'amore: dal «Lai Guirun» al «Decameron»*, in Id., Giorgio Chiarini (a c. di), *Studi provenzali e francesi 82*, L'Aquila, Japadre, 1983: 28-128 («Romanica Vulgaria-Quaderni», 6).
- Rossi 2002 = Luciano Rossi, *«Bere l'amore»: per mare con Enea e Tristano*, in Fabrizio Beggiano, Sabrina Marinetti (a c. di), *Vettori e percorsi tematici nel Mediterraneo romanzo*. Atti del Colloquio Internazionale, Roma, 11-14 ottobre 2000, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002: 11-32.
- Rossi 2004 = Pietro Rossi, *Aristotele, «Etica Nicomachea», con commento di Tommaso d'Aquino appartenuto a Giovanni Boccaccio*. Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 204 inf., in Marco Ballarini, Giuseppe Frasso, Carla Maria Monti (a c. di), *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*, Milano, Scheiwiller, 2004: 94-5.
- Russo 1973 = Luigi Russo, *Guiscardo e Ghismunda (IV, 1)*, in Id., *Lecture critiche del «Decameron»* (1956), Roma, Laterza, 1973⁴: 156-62.
- Scaglione 1963 = Aldo D. Scaglione, *Nature and Love in the Late Middle Age. An Essay on the Cultural Context of the «Decameron»*, Berkeley · Los Angeles, University of California Press, 1963.
- Shooner 1973 = Hugues Vincent Shooner, *Codices manuscripti operum Thomae de Aquino 2*, Roma, Editori di San Tommaso, 1973.
- Signorini 2011 = Maddalena Signorini, *Considerazioni preliminari sulla biblioteca di Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio» 39 (2011): 367-95.
- Tessitore 2014 = Giulia Tessitore, *Spunti etico-filosofici nel «Decameron» di Boccaccio*, «Testo e senso» 15 (2014): 135-51.
- Tonelli 2015 = Natascia Tonelli, *Boccaccio e i rimedi all'amore*, in Ead., *Fisiologia della passione: poesia d'amore e medicina da Cavalcanti a Boccaccio*, Firenze, SISMEL, 2015: 201-21.
- Torraca 1912 = Francesco Torraca, *Il canto V dell'«Inferno»*, in Id., *Studi danteschi*, Napoli, Perrella & C., 1912: 383-442.
- Zak 2019 = Gur Zak, *«Umana cosa è aver compassione»: Boccaccio, Compassion and the Ethics of Literature*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance» 22/1 (2019): 5-20.

- Zanni 2010 = Raffaella Zanni, *Amicizia e retorica della consolatio. Note in margine ad un «singolare» lamento funebre boccacciano* («Filocolo» V, 75), «Arzanà» 13 (2010): 211-43.
- Zavattero 2012 = Irene Zavattero, *I volgarizzamenti duecenteschi della «Summa Alexandrinorum»*, «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie» 59/2 (2012): 333-59.

RIASSUNTO: Nel presente contributo si riflette sulla concezione tripartita dell'amore che Boccaccio ricava dall'VIII libro dell'*Ethica Nicomachea* di Aristotele e dal relativo Commento di Tommaso d'Aquino, conservati nel ms. Ambrosiano A 204 inf. La gerarchia tra amore onesto, dilettevole e utile risulta mantenuta in molte opere boccacciane, e acquisisce una maggiore complessità in alcune novelle amorose del *Decameron*. La tripartizione assimilata dall'*Ethica* aristotelica viene applicata in particolare al lungo parlare di Ghismonda in *Dec.* IV 1.

PAROLE CHIAVE: Boccaccio, *Ethica Nicomachea*, Ghismonda, amore onesto, amore per diletto, *Decameron*.

ABSTRACT: This paper reflects on the tripartite conception of love that Boccaccio draws from Aristotle's VIII book of *Ethica Nicomachea* and the related Commentary by Thomas Aquinas, preserved in the ms. Ambrosiano A 204 inf. The hierarchy between honest, delightful and useful love is maintained in many of Boccaccio's works, and acquires a greater complexity in some love novels of the *Decameron*. The tripartition assimilated by the Aristotelian *Ethica* is applied in particular to the long talk of Ghismonda in *Dec.* IV 1.

KEYWORDS: Boccaccio, *Ethica Nicomachea*, Ghismonda, honest love, delightful love, *Decameron*.